BREVE ISTORIA
DELLA CHIESA, E MIRACOLOSA IMMAGINE
DI MARIA SANTISSIMA
INTITOLATA
DEL SOCCORSO
ESISTENTE NELLA CITTA' DI CORI

Coronata dall'Illustriss. e Reverendiss. Capitolo della Vaticana Patriarcale Basilica nell'anno 1778.

CON L' APPENDICE

Della Vita del Can. D. Pellegrino Landi Vittorj della stessa Città,

E con alcuni Versi Italiani in fine ad onore della medesima Beatissima Vergine.

ROMA 1821.

NELLA STAMPERIA AJANI

Con licenza de' Superiori.

Ave spes omnium afflictorum. Ave nostra Consolatrix, quae moerores sedasti, et oppressorum molestias lenivisti, cunctasque oppressiones sustulisti. Ave clavis regni coelestis. Ave portus tutissime in hac vita navigantium. Ave firma salus universorum Christianorum ad Te sincere, et vere recurrentium. Ave nostra omnium protectio insignis, et gloria. S. Germ. Patriar. Constan. de Præsent. Virg.

Tu nostra protectio, Tu nostrum refugium, Tu nostrum unicum remedium, subsidium, et asylum. Sicut pulli volitantibus desuper milvis ad gallinæ alas occurrunt, ita et nos sub velamento alarum tuarum abscondimur. Nescimus aliud refugium, nisi Te: Tu sola es unica spes nostra, in qua confidimus: Tu sola Patrona nostra, ad quam omnes adspicimus. S. Thom. a Villan. Conc. 3. de Nativit. Virg.

PROTESTA DELL'AUTORE.

Quanto siamo per riferire della miracolosa Immagine di Maria Santissima del Soccorso, lo abbiamo ricavato da autentici documenti esistenti nell' Archivio della sua Chiesa, e specialmente dal Processo formatone con autorità, ed approvazione dell' Ordinario, in occasione di sua solenne Coronazione. Ciò non pertanto per ubbidire ai Decreti de' Romani Pontefici, emanati sopra somiglianti materie, ci protestiamo di non doversi a questa storica narrazione altra fede, che quella, che fondasi in autorità meramente umana, benchè grave, e ben fondata; il che intendasi anche detto, riguardo alla Vita del Canonico D. Pellegrino Landi Vittorj, di cui si dà un brieve dettaglio nell' Appendice.

DEIPARAE . VIRGINI . MARIAE
A . SVCCVRSV . NVNCVPATAE
NEC . NON
S. IOSEPH . INTEGERRIMO . EIVS . SPONSO
ET . IESV . CHRISTI . NVTRICIO
PAGELLAS . HASCE . SVAS
VOLENTI . LIBENTIQVE . ANIMO
IOSEPHVS . MARIANVS . MARCHIAFAVIVS
DEMISSISSIMA . VENERATIONE
VT . TABVLAS . VOTIVAS . ET . DEVOTI . ANIMI
PERPETVVM . MONVMENTVM
SVSPENDIT
AC . SIBI . LECTORIBVSQVE . SVIS
INDIGNVS . LICET . AB . EIS . IMPLORAT
IN . VITAE . MORTISQVE . DISCRIMINE
PRAESENTI . AVXILIO
BENIGNE . SVCCVRRERE . NE . RENVANT

DEIPARAE . VIRGINI . MARIAE
A . SVCCVRSV . NVNCVPATAE
NEC . NON
S. IOSEPH . INTEGERRIMO . EIVS . SPONSO
ET . IESV . CHRISTI . NVTRICIO
PAGELLAS . HASCE . SVAS
VOLENTI . LIBENTIQVE . ANIMO
IOSEPHVS . MARIANVS . MARCHIAFAVIVS
DEMISSISSIMA . VENERATIONE
VT . TABVLAS . VOTIVAS . ET . DEVOTI . ANIMI
PERPETVVM . MONVMENTVM
SVSPENDIT
AC . SIBI . LECTORIBVSQVE . SVIS
INDIGNVS . LICET . AB . EIS . IMPLORAT
IN . VITAE . MORTISQVE . DISCRIMINE
PRAESENTI . AVXILIO
BENIGNE . SVCCVRRERE . NE . RENVANT

Imago B.ᵗ M.ᵃ a Succursu dictę, quod puellę Olivę ap-
parens periclitanti succurrit Idre pma Maii 1521

ISTORIA DELLA CHIESA
E MIRACOLOSA IMMAGINE
DI MARIA SANTISSIMA
INTITOLATA
DEL SOCCORSO.

Verso la sommità di uno dei Monti, chiamati *Lepini*, distante circa mezzo miglio dalla Porta detta *Segnina*, dell' antichissima Città di Cori, Diocesi di Ostia, e Velletri, trovasi eretto un Tempio di non volgare struttura, e di mole non piccola ad onor della gran Regina del Cielo, sotto il bel titolo della *Madonna del Soccorso* (a). Diede occasio-

(a) Titolo principale, dato dalla S. Chiesa alla Beatissima Vergine sopra di ogni altro nel principio della Orazione a Lei diretta *Sancta Maria succurre miseris*. Con questo titolo pur si venera nella Cappella Gregoriana della Vaticana Basilica una Sagra Immagine di Maria. In S. Matteo in Merulana, Chiesa ora distrutta, esisteva la Madonna

ne alla fondazione, e titolo di esso una prodigiosa apparizione di Maria Santissima, che in quel medesimo luogo avvenne, nella maniera che siegue.

L'anno del Signore 1521, nel dì primo del mese di Maggio (a), giorno

---

del perpetuo Soccorso. Anche nella Chiesa di S. Agostino di Palermo èvvi S. Maria del Soccorso, in Firenze, in Germania, e altrove.

(a) Mese in particolar modo consecrato dai Devoti a Maria, e chiamato perciò Mese Mariano. Due sono i motivi, per cui essi stabilirono di dedicarle questo Mese. Il primo si è perchè il Mese di Maggio è il più fecondo ed abbondante di fiori, ed è perciò il più bello, ed il più vago di tutti gli altri, e degno di essere consecrato alla più bella, alla più vaga, alla più amabile infra tutte le Donne, *pulcherrima inter Mulieres ..... Tu cunctas foeminas vincis pulchritudine. S. August.* Il secondo motivo si è, che nel mese di Maggio i seguaci del profano amore, facili ad abusare di ogni dono di Dio sogliono offrire ai soggetti da loro amati dei fiori in attestato del loro affetto, piccandosi fra di loro chi nei giardini, o nei prati sa e può sceglierne dei più gai e più rari. A questo costume non lodevole de' profani amanti hanno pensato di fare un bel contrapposto con assai maggior lode, ed assai maggior profitto le persone innamorate di Maria. Ond'è che non contente di tessere ghirlande e corone di fiori alle di Lei immagini; di ornar di fiori più scelti i di Lei altari, e di aspergerne i pavimenti delle di Lei Chiese in contestazione del loro amore, ed in riconoscenza di aver dato alla luce l'uma-

di Sabato (a), una Fanciulla di circa tre anni per nome Oliva, figlia di Giovanni, e Santa Jannese Conjugi Corani si pose la mattina di tal giorno a seguir la Ma-

---

nato Divin Verbo, che s'intitola Fiore de' campi, e Giglio delle convalli, si studiano altresì con premura in questo mese di offrire a Lei in maggior copia i fiori mistici di virtù, e di particolari ossequj a suo onor praticati. Un sì santo, e commendevol costume si vede ne' nostri tempi in tal guisa diramato e reso pubblico, che omai non havvi Città o Paese benchè picciolo, in cui non si eserciti presso qualche Chiesa con non ordinario fervore e profitto la divota pratica del Mese Mariano. Quindi è concorso anco il Sommo Pontefice Capo Visibile della Chiesa ad approvarla e promuoverla ne'Fedeli. Egli con suo benigno Rescritto dei 21 Marzo 1815 da valere per un decennio accorda a tutti que', che o privatamente, o pubblicamente nel predetto mese di Maggio onoreranno con particolari ossequj la Santissima Vergine, la Indulgenza di 300 giorni in ogni dì del medesimo, e la plenaria una volta in quel giorno, in cui confessati e comunicati pregheranno il Signore per i bisogni di Santa Chiesa, e secondo la pia mente di Sua Beatitudine, colla facoltà di applicare le dette Indulgenze per le anime ancora de'Fedeli defunti.

(a) Giorno in ispecial modo consecrato ad onor di Maria, è per tale autenticato non solo dall'universale costume de'Fedeli, che sogliono in esso onorar la Vergine con diversi ossequj, e specialmente col digiuno; ma anche dalla S. Chiesa coll'istituzione del picciolo Officio, e Messa di S. Maria *in Sabato*, composto, o come altri pensano meglio, propagato da S. Pier Damiani, e dopo

dre, che portavasi nel campo a mondar le biade. Di ciò avvedutasi dopo lungo

---

la di lui morte da Urbano II prescritto a' Chierici nel Concilio di Clermont, tenuto nello spirar del Secolo XI. Per tre ragioni, dice il P. Siniscalchi nel Gior. Sant. part. II Cap. ultimo, è dedicato il Sabato a Maria, 1. perchè Ella nacque di Sabato; 2. perchè volendo la Chiesa consecrare alla Vergine un dì della settimana, fece, che il Sabato Giudaico istituito in ringraziamento a Dio per la creazion del Mondo, dopo cui si riposò, si rivolgesse ad onor di Maria, che è chiamata da San Bernardo *Mundus spiritualis*, nel di cui seno si riposò il Creatore: *qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo*. E più chiaramente S. Pier Damiani: *Sabatum enim vero quod requies interpetratur, satis congrue Beatissimae Virgini dedicatur. Nam Sapientia in Ea per humilitatis assumptae Mysterium, velut in sacratissimo lectulo requievit*; 3. perchè nel Sabato seguente al Venerdì, in cui morì il Redentore, Maria serbò vivo nel Mondo il lume della vera Fede, dacchè tutti allora, anco gli Apostoli, stavano fuggiaschi, o dubbiosi; e di Maria fu detto *non extinguetur in nocte lucerna ejus*. E perciò disse S. Bernardo Cap. 2. de Pass. *Per illud triste Sabatum stetit in fide: propterea aptissime S. Ecclesia diem Sabati per totum anni circulum celebrare consuevit*. Non si approva peraltro questo sentimento dal Ven. Card. Bellarmino per la ragione, che non può chiamarsi Chiesa una sola Persona, essendo Ella il Popolo, ed il Regno di Dio. Veggasi Bened. XIV De Festis Domini, et B. Mariae Virg. Cap. XVIII. De Fest. S. Mariae in Sab. num. 2. Ha contestato Maria con molti prodigj, quanto gradisca gli ossequj a Lei fatti nel Sabato.

tratto di strada Santa la Madre, la induce colle lusinghe, e colle minaccie a ritornarsene indietro, e a ricondursi nella propria Casa, ove lasciata l'aveva. Ubbidì non senza ripugnanza Oliva al comando della Madre; ma nel tornare indietro mal pratica de' diversi viottoli del Monte, smarrisce la strada, e proseguendo la inesperta il cammino per ricondursi in Casa, s'introduce in un luogo scosceso, ed ingombrato da folti spini, e cespugli. Sopravvenne intanto la notte, e colla notte un'orrido temporale. Per difendersi la smarrita Fanciulla dalla dirotta pioggia, accompagnata da grandini, tuoni, e fulmini spaventosi, ricoverossi tutta tremante, e piangente sotto una delle tante piante di ginestra, di cui abbondava, e tuttora abbonda quel Monte. Quivi al meglio ascosasi sotto quell' insufficiente riparo per liberarsi dal temporale, si vide all' improvviso comparir innanzi una Donna di bianco ammanto vestita, per l'oscurità della notte da essa sul primo creduta una sua Zia paterna, la quale avendola esortata a non temere, e non piangere, la ricevè, e l'accolse sotto il

suo manto, ed ivi per otto interi giorni seco Lei amorosamente la trattenne.

I suoi Genitori frattanto sull' imbrunir della sera dalla campagna tornati in Casa, non avendo in essa ritrovata la figliuola, come lusingavansi, ne domandano ai vicini, i quali asserirono di non averla mai veduta in tutto quel giorno. Pongono quindi sossopra tutta la Città; cercandola per ogni parte, senza rinvenirla, e senza che alcuno sapesse darne loro contezza. Avrebbero tantosto ripreso il viaggio verso il luogo, donde la mattina la Madre rimandata l' aveva in Casa; ma ne furono impediti dall'accennato impetuoso temporale improvvisamente sopraggiunto. Non appena però cominciò questo a cessare sul far del giorno, che senza frapporre indugio, non solo si ricondussero nell'accennato luogo, ma impazienti, e mesti scorsero tutte le vicine campagne: e dopo averla in ogni sito inutilmente cercata, dopo aver fatte le più diligenti scoperte ne' luoghi più reconditi, e pericolosi, inconsolabili alla fine, come morta, la piangono.

Senonchè nell' ottavo giorno dello

smarrimento, sul nascer del Sole, fu inaspettatamente rinvenuta nel luogo stesso, ove erasi sino allora trattenuta, sana, e salva da tre donne Onorata Labalлuzj, Maria Fantetti, ed Onorata de Madj. Queste nel portarsi, che facevano a prender legna in quel Monte, se la viddero all'improvviso comparir innanzi tutta allegra, e ridente. Conscie queste buone Donne della desolazione, e lagrime de' suoi Genitori, corsero sorprese dalla maraviglia, e dall'allegrezza ad abbracciarla; e tutte anziose a vicenda le domandavano, come là si trovasse, e come avesse fatto a viver ivi sola, e senza cibo per tanti giorni? Allora la Fanciulla Oliva, così loro narrò coll'innata sua semplicità: *In tutto questo tempo sono stata con una bellissima Signora, la quale con Se mi ha trattenuta, ed accarezzata. Essa, quando avevo fame, o sete, mi metteva in bocca un suo dito a succhiare, e mi rendeva satolla, e contenta*. Quindi esortata a tornar insieme con loro in Casa per consolar gli afflitti suoi Genitori, che la credevano morta, rispose, che voleva restarsene quivi in compa-

gnia di quella Signora, che le voleva molto bene. A questo racconto della Fanciulla, che per la sua tenera età non era ancor avvezza a fingere, restarono fuor di modo sorprese le tre divisate Donne, e punto non esitarono a dubitare, ponderate le circostanze dell' accaduto, che la Signora da Oliva indicata con tali rincontri, non fosse la gran Vergine Madre Maria Santissima, e che non da altri che da Lei si fosse potuto per sì lungo tempo prender così prodigiosa cura di quella innocente Figliuolina. Resero pertanto divote grazie a Dio, ed alla pietosa, ed amorosa Soccorritrice; e presa per mano la Fanciulla, si diedero tutta la premura di tornar indietro per ricondurla agl' inconsolabili Genitori, che tuttora con lagrime, e sospiri seguitavano a piangerla, com'estinta, altamente dolendosi di non aver potuto neppur aver la consolazione di riabbracciar il suo cadavere, e fargli dare ecclesiastica sepoltura. Qual fosse l'ammirazione di tutti i Cittadini nel vederla comparir all' improvviso dopo otto giorni, quale la consolazione, e le enfatiche espressioni di giubilo del

Padre, e della Madre nel rivederla, e riabbracciarla sana, e salva, può di leggieri immaginarsi da ognuno. Non cessavano questi d'imprimerle teneri affettuosi baci, e di bagnarla con lagrime espresse dall'allegrezza, e consolazione. Quindi ed essi, e quanti accorsero in gran numero, o per curiosità, come avviene, o per congratularsi del felice rinvenimento, non cessavano d'interrogarla del come, del quando, del modo, come era accaduto il fatto, e come fosse vissuta negli otto giorni del suo smarrimento. E la innocente Oliva sempre eguale nel racconto, e nelle risposte, riferiva a tutte colla naturale sua semplicità, quanto già pria detto aveva alle tre Donne, che rinvenuta, e ricondotta l'avevano in sua Casa, descrivendo minutamente, secondo che l'età sua il comportava, tutto l'avvenutole in que' giorni. Non è improbabile, che in tutto quel tempo, che seco Lei la trattenne l'amabilissima Signora, non abbia tenuto colla semplicetta Fanciulla qualche discorso, non le abbia fatte delle interrogazioni, e non abbia con essa usate delle consolanti espressioni per

quietarla dal pianto, ed animarla a non temere, ed a seco lei trattenersi. Ma o non seppe riferire Ella le accennate circostanze, o quel che é più probabile, hanno trascurato que', che le udirono di lasciarne descritto il minuto dettaglio. Quanti però e la intorrogarono, e la udirono riferir l' accadutole, sempre più si confermarono nella credenza, che l'apparsale Signora, la quale si bei tratti di sovvenimento, e di amorevolezza, usati le aveva, fosse stata veramente la gran Madre di Dio Maria Santissima. Di che più non dubitarono, allorchè viddero, che inconsolabile la Fanciulla ogni dì con continui pianti ripeteva di voler tornare presso sì bella, e cara Signora, asserendo che le aveva detto, che la voleva sempre con Se, e non cessava di pregar il Padre, e la Madre, perchè ve ce la riconducessero. E certamente che seco la volesse sempre la Beatissima Vergine, ben si conobbe dagli effetti. Imperocchè dopo tre giorni del suo ritorno in Casa, sorpresa la fortunata Oliva da violenta febbre, e da improvviso deliquio, placidamente se ne muorì, chiamando con interrot-

te, e flebili voci la sua amabilissima Signora, che soccorsa, e trattenuta l'aveva con tanta amorevolezza su quel Monte; e l' andò così a ritrovare, ed a seco Lei trattenersi per sempre in Paradiso, ove gode, e godrà eternamente della sua amabilissima visione.

Da questo fatto, per ogni verso veramente maraviglioso, mosso il Popolo Corano, si diede tosto la divota premura di far fabbricare nel luogo, ove avvenne l'apparizione, una non piccola Cappella, la quale posteriormente fu ampliata, e divenne una Chiesa ben grande, e maestosa in onore della gran Madre di Dio, cui fu dato per comun sentimento l' espressivo titolo della Madonna del Soccorso, appunto perchè in quel gran pericolo soccorsò aveva tanto prodigiosamente la innocente Oliva. Ed in confermazione del prodigio vollero, che nella medesima Cappella a piè dell' erettovi Altare fosse religiosamente seppellito il cadavere della Fanciulla, affinchè, siccome quell' anima innocente se ne sta in Cielo a goder per sempre l' amabile compagnia della celeste Signora, così il suo Corpo avesse l'onore

di star vicino alla di lei Immagine, e nel medesimo luogo, ove soccorsa l'aveva, sino al giorno di sua futura risurrezione.

E' poi questa Immagine dipinta in muro, di altezza palmi 7, ed oncie 5 e mezzo; di largezza palmi 4, ed oncie 9, e mezzo. E' rappresentata tutta ricoperta di un regio manto di color verde, ed azzurro, ornato di varie stelle color d' oro, ripiegato sulle ginocchia, sedente in una sedia maestosa, e reale con in braccio il suo divin Figliuolo, che Ella colla mano sinistra stringe al seno, e colla destra regge il di lui braccio destro in atto di benedire. Due Angioli sopra il capo di entrambi sostengono una corona reale. A piè di Maria nel suo sinistro lato ricoperta in parte dal suo manto, vedesi la Fanciulla Oliva, che prostrata con un ginocchio; con volto pieno di affetto rimira l'amorosa sua Liberatrice. Tutto è espresso in modo semplice, e rozzo, e dimostrante l'ultima decadenza della pittura, ed in conseguenza la sua antichità; ma non lascia perciò la Immagine di esser oltremodo bella, ed

ispirante venerazione insieme, e divozione a chi la riguarda (a).

Tre sono le tradizioni che si hanno di questa sagra Immagine. La prima (la quale è ancor fiancheggiata da Monsig. Antonio Vigliaroli Vescovo di Ortosia, Suffraganeo, e Vicario Generale della ch. me. del Card. Alberto Guidobono Cavalchini Vescovo di questa Diocesi, nella Visita Pastorale tenuta per Esso l' anno 1764) ci assicura, che questa Immagine di Maria Vergine dipinta da molto tempo in un antico muro, e quindi poco curata, e ricoperta, e nascosta da terra, bronghi, e spine, miracolosamente si scoprì, e manifestò alla ridetta Fanciulla Oliva, in occasione del suo smarrimento; e che posteriormente seguita la Fabbrica della Cappella fu fatta dipingere al fianco della Immagine Oliva nell' atteggiamento di so-

(a) Nel Secolo XIV cominciò a rimettersi in piedi la Pittura già decaduta: e verso la fine del XV, ed al principio del XVI a comparire con maggiore splendore per mezzo di moltissimi abili Soggetti di varj luoghi della nostra Italia, i quali perfettamente la possedevano.

pra indicato (a). Si scorge infatti nel ritratto di Essa una mano totalmente diversa da quella del Pittore di Maria, e di un colore più vivo, e più recente, specialmente nel suo abitino color rosso, tutto intero, niente uniforme al vestiario delle Donne Corane di bassa condizione. La seconda tradizione ella è, che dopo essere stata eretta la Cappella, per porre in venerazlone la disotterrata, e scoperta divota Immagine, fu destinato un Pittore, affinchè la ritoccasse, per renderla più colorita, e vistosa; che incominciasse egli a ricolorirla nel panneggiamento della veste, e del manto, come è facile il dedurlo dal vedersi soprapposto all'antico color azzurro un verde chiaro; ma che nel por che Egli fece il pennello nel sagro volto di Maria, divenisse immantinente attratto nel braccio, e cieco negli occhi. Fu quindi astretto a desister dalla

(a) *Anno 1521 hoc in loco Imago B. Mariae Virginis in antiquo rudere muri terra, et vepribus operto. miraculis cuidam Puellae nomine Olivae, filiae Joannis Junnese, annorum trium circiter se manifestavit. Ex lib. Sac. Visit. in Cancel. Episcopali die 17 Octobris 1764 pag. 336.*

opera, e pieno di timore, e venerazione essendosi ritirato, restò immediatamente libero nel braccio, e negli occhi. Si rileva la probabilità di quest'antica tradizione, che ancor dura a' giorni nostri, dal vedersi tuttora nel volto della Santissima Vergine uno sfregio, come di una pennellata, il quale peraltro niente gli toglie della sua bellezza, e maestà. La terza tradizione finalmente ci dice, che dopo essere stata fabbricata una ben grande Cappella nel luogo della prodigiosa apparizione, fu destinato un Pittore a delineare nel prospetto superiore all' Altare la Venerabile Immagine di Maria. Incominciò egli il lavoro; ma essendosi portato nel giorno seguente per proseguirlo, trovò con sorpresa la Immagine, che di presente si venera interamente dipinta nella scorsa notte da mano assai migliore della sua, cioè come piamente fu creduto, da mano Angelica. Rimasto il Pittore fuor di sè per la maraviglia in veder la miracolosa pittura, spinto dall'avarizia, credette bene di non palesare il miracolo, ed appropriò a sestesso il perfezionato lavoro, per cui ne richiese,

e ne ottenne il convenuto prezzo. La Santissima Vergine però non lasciò di punire l'avaro Pittore. Fu egli colto all'improvviso da violentissima malattia, che gl'inaridì ambedue le braccia a segno, che non potè più muoverle, nè articolarle. Riconoscendo perciò egli l'evidente castigo di sua menzogna, ed avarizia, palesò immantinente la verità dell'accaduto; e la Vergine placata gli restituì la pristina sanità. Così si riferisce questo fatto nella Vita inedita del Servo di Dio D. Pellegrino Landi-Vittorj Canonico dell'insigne Duomo di S. Maria della Pietà di Cori; scritta da un Religioso della Compagnia di Gesù l'anno 1745.

Ciò che però è incontrastabile di questa sagra Immagine si è, che crescendo sempre più verso di Essa la divozione del Popolo Corano per le continue grazie, che se ne ricevevano, si determinò di ampliare, ed ingrandire la prima già eretta Cappella. Quindi è, che sin dall'anno 1634 fu incominciata una nuova Fabbrica ben grande, e maestosa con elegante disegno, e tutta ricoperta a volta, che venne a chiu-

der dentro di se l'antica Cappella, resa anche essa più grandiosa, e magnifica. Fuvvi eretto un sontuosissimo Altare con egual prospetto, tutto ornato di bellissimi marmi dalla nobilissima Corana Famiglia Buzj (a), unitamente ad altre quattro Cappelle laterali. Terminata interamente la Fabbrica nel 1639 fu segato il muro, in cui era dipinta la venerabile Immagine con licenza dell' Eminentissimo Card. Pio, come da Lettera facoltativa del suo Vicario Generale di Velletri, scritta all'allora Vicario di Cori, sotto il dì 25 Giugno dell'anno suddetto, e fu divotamente trasportato nella nuova Nicchia di marmo costrutta sull' Altare, sopra la quale fecesi scolpire in marmo nero *Miseris succurre Maria* (b). E perchè si fece istanza al

(a) La detta Famiglia ora estinta vantava la Nobiltà Romana, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Cavalieri Gerosolimitani, Conservatori di Roma, ed altri illustri Soggetti.

(b) *A duobus annis circiter novam Ecclesiam in ampliorem formam a fundamentis construere, et aedificare coeperunt, intus claudendo veterem Ecclesiam, donec perfecta fuerit nova Ecclesia, quae extra veterem illam amplioribus spatiis exaedificatur. Visit. Apost. Joan. Baptistae de Alteriis*

sullodato Eminentissimo Vescovo di voler celebrare con divota solennità tale traslazione, credette Egli di rescrivere per mezzo del sunnominato suo Vicario; *che si permetteva all'Illustrissimo Sig. Lorenzo Buzi di poter far collocare nel nuovo Altare da lui costrutto la Sacra Immagine; ma che non trasportandosi Ella da luogo a luogo, se non per pochi passi, non pareva a proposito, che in simile occasione si facesse solennità alcuna.* Religiosamente tuttor si conserva il sito, donde fu segato il muro colla miracolosa Immagine esistente fra le due Cappelle di S. Carlo Borromeo, e di S. Lucia V. e M. che suol mostrarsi ai Forastieri, che ne domandano, nel leggere la seguente Lapide esistente so-

---

Ep. Camerinen. anno 1636 Tit. de Ecc. B. M. V. de Succursu.

Zelo erga hanc Virginem miraculis coruscantem excitati Corani Cives statim novam Ecclesiam, et praecipue Altare Majus cum magno Sacello construxerunt, Antiquum rudus cum suo muro secarunt, et ad dictum novum Altare, et Sacellum miraculosam Imaginem, cui nomen de Succursu, deposuerunt. Ex Sac. Visit. 1764.

pra una delle Porte laterali della Chiesa a man sinistra.

INTER . SS. CAROLI . ET . LVCIAE . ARAS
LOCVS . EST
VBI . DEIPARA . OLIVAE . PVELLAE
SE . DEDIT . VIDENDAM
ET . PERICLITANTI . SVCCVRRIT
DIE . PRIMA . MAII
ANNO . POST . CHRISTVM . NATVM . MDXXI.
IBI . ETIAM . CONSTRVCTA . EST . AEDICVLA
IN . QVA . SACRA . EIVSDEM . DEIPARAE
COLEBATVR . IMAGO
CVI . A . SVCCVRSV . FVIT . NOMEN . INDITVM
QVAEQVE . DISIECTO . PARIETE
IN . ARAM . MAXIMAM . TRANSLATA . FVIT
ANNO . DOMINI . MDCXXXIX.

Prima che s'intraprendesse, e perfezionasse la enunciata nuova Fabbrica, quando la Chiesa non consisteva, che in una sola non piccola Cappella, fu essa solennemente consecrata il dì 29 Gennajo 1537 da Monsignor Lorenzo Santorelli Vescovo Politen. Sostituto dell' Eminentissimo Cardinal de Senis, come consta dal V. Protocollo degl'Istromenti del Notajo Antonio Landi alla pag. 148 nel pubblico Archivio di Cori ne' seguenti termini: *Die 29 Januarii*

1537. *Consecratio Majoris Altaris, et Ecclesiae S. Mariae de Succursu de Cora facta solemniter dicto die per R. Dominum Laurentium Episcopum, cujus scriptura manu propria posita in loco Consecrationis Altaris talis est, et ita dicit: Ego Laurentius de Santorellis Episcopus Politen. Majoris consecravi Ecclesiam, et Altare hoc in honorem S. Mariae de Succursu, et Reliquias Beatorum Primi, et Feliciani, et S. Alexii, et S. Mauri Episcopi, et Confessoris, et S. Laurentii in eo inclusi, singulis Christifidelibus hodie annum unum, et in die anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus 40 dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae concedens consueta.*

Aumentandosi intanto di giorno in giorno sempre più il culto della miracolosa Immagine, e concorrendo a ciò i divoti, sì paesani, che forastieri con continue elemosine, vi fu canonicamente eretta una Pia Archiconfraternita sotto il titolo della Madonna del Soccorso nell' anno 1604 coll' autorità dell' Eminentissimo Tolomei Cardinal di Como, i di cui particolari Statuti ap-

provati furono dall' istesso Eminentissimo Vescovo nel suo primo Sinodo Diocesano tenuto in Velletri il dì 23 Maggio dell' anno suddetto confermandò i due Officiali Lorenzo Buzj Priore, e Giacomo Ricchi Camarlingo (a), che presentata glie ne avevano l'istanza. Si diedero quindi essi la premura di farla approvare, e confermare dalla S. M. del Sommo Pontefice Clemente VIII, come dal suo Breve in data li 3 Agosto 1604, e di farla arricchire di varie Indulgenze perpetue, come da altro Breve dell' istesso Sommo Pontefice sotto il dì 3 Settembre dell' anno suddetto, col pe-

(a) A giorni nostri estinta questa Famiglia, da cui sortì Antonio autore delle due Storie, l' una col titolo *Regia de' Volsci ecc.*, e l'altra con quello *Teatro degli Uomini illustri del Regno de' Volsci ecc.* La prefata vetustissima prosapia era congiunta in parentela colla Veralli parimente di Cori, ove nacquero entrambi i Cardinali Girolamo, e Fabrizio, quantunque detti Romani, per essere stata la loro Famiglia aggregata fra le Nobili Romane. Ma con sicuri documenti da più Scrittori sono stati vindicati a Cori, fra i quali leggansi il P. Casimiro da Roma nelle *Memorie Istoriche delle Chiese e Conventi de' Frati Minori della Provincia Romana*, ed il ch. Sig. Can. D. Giuseppe de Novaes ne' suoi *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici Ediz. di Siena T. 7. p. 52, e T. 9. p. 116.*

so perpetuo di dotar ogni anno alcune povere, ed oneste Zitelle di Cori, come attualmente prosiegue a farsi annualmente nel giorno dell' Annunziazione di Maria Santissima.

Si estraggono queste a sorte pubblicamente in Chiesa, dopo la Messa solenne di tal giorno; premessi i dovuti esami, e giustificazioni di povertà, ed onestà in tre antecedenti Congregazioni dei Deputati. Quindi nel giorno festivo della Santissima Vergine del Soccorso, che si celebra la seconda Domenica di Maggio, si dà loro dall'Arciconfraternità una veste di panno color verde; ed una poliza ossia cedola di scudi 25 da pagarli qualora si maritano; e vanno vestite con tale veste, e cedola appesa nel braccio entro una borza di seta, coperte con un manto in testa nel mezzo della solenne Processione; che si fa la mattina di tal giorno. Vengono accompagnate dalle di loro respettive Madrine, che debbono invigilare sulla morale condotta di esse, e dai Deputati dell' Arciconfraternita vestiti col sacco di essa, il quale è bianco con mozzetta contornata di fettuccia

verde, e stemma col nome Santissimo di Maria.

Affinchè poi alla Chiesa non mancasse la necessaria assistenza, oltre un Eremita, che continuamente vi risiede nell' assai commoda contigua abitazione, ampliata presentemente di molto dai recenti Camarlinghi, vi fu anche fissato un Cappellano amuovibile coll' obbligo in tutti i Sabati, Domeniche, e Feste dell'anno di celebrarvi la Messa, di assistere al Confessionario, e di soddisfare i diversi Pii Legati, ed altre sacre funzioni, che occorrono nel corso dell' anno. Merita fra queste special menzione la Esposizione delle 40 Ore, che si fa in questa Chiesa con solenne divoto apparato negli ultimi tre giorni del Carnevale. Osservavasi in essa anticamente l' usato rito delle 40 Ore continue di giorno, e di notte. E poichè la distanza della Chiesa dalla Città impedisce, che possa udirsi da per tutto il suono delle sue due benchè non picciole Campane, affinchè il Santissimo Sagramento non restasse senza Adoratori nelle ore notturne, suolevano girar per la Città alcuni Fratelli

col campanello per invitar gente a portarsi a venerarlo. Presentemente però si tiene esposto il Sagramento, soltanto dalla mattina di buon' ora, sino alle ore 23 e mezzo, restando in tal tempo scoperta la Sacra Immagine di Maria. Diedero occasione a questo cambiamento diversi inconvenienti, che accader suolevano dal promiscuo intervento di persone di diverso sesso in tempo di notte, per una strada ben lunga, a campagna aperta, e fuori della Città. Or in questa occasione specialmente è obbligato il Cappellano ad assistere alla Chiesa, e non allontanarsi dal Confessionario per soddisfare alla divozione de' Fedeli che in tali giorni, come anche negli altri sunnominati, frequentar sogliono principalmente quella Chiesa con non ordinario concorso. Dissi principalmente, giacchè giorno non passa, che non vi si portino pie Persone a visitarla anche a piedi scalzi per implorar qualche grazia dalla Madre della Misericordia. Si veggono anche del continuo drappelli di divote Zitelle, che processionalmente vi si dirigono, recitando per istrada il Rosario:

e giuntevi fanno ivi le loro divozioni, o per impetrar la guarigione di qualche infermo, che a questo effetto ve le spediscono i Cittadini, od anche i Forastieri; o per ringraziare la benigna Benefattrice de' favori, e grazie da Dio ottenute colla valevolissima sua intercessione, portando in dono o Voti, o oblazioni di cera da consumarsi a di lei onore. Moltissimi di tali Voti sì antichi, che moderni, sì di argento, che di tavolette dipinte, manifesti monumenti di sua benignità, appesi si veggono nella Cappella, e nell' atrio della Chiesa (a).

E benchè delle grazie, e miracoli da Maria per mezzo di questa sua Immagine dispensati non se ne abbia nè distinto numero, nè precisa contezza, ci assicura non pertanto l' Eminentissimo Gesualdi nella sua Visita Pasto-

---

(a) *In Ecclesia praedicta S. Mariae de Succursu ad parietem a latere Evangelii sunt appensa plura Vota in tabulis ligneis, ob gratias a Beatissima Virgine diversis concessas medio Santissimae Imaginis praedictae. Ex Visit. Past. Eminentissimi Gesualdi anno* 1595.

rale dell' anno 1595, che funne di essi formato giuridico Processo nella Curia Vescovile di Velletri, in tempo dell' Eminentissimo Cardinal Moroni suo antecessore, che sin dal 1570 governò questa Diocesi (a). Forse gl' infortunj accaduti nell' Archivio di quella Cancelleria, dove si sono fatte le più diligenti ricerche, e la trascuraggine de' nostri Maggiori nel conservare i vetusti gloriosi monumenti, ci hanno privati di così autentica testimonianza. E' fuor d' ogni dubbio non pertanto, come chiaramente rilevasi dalla medesima Visita dell' Eminentissimo Gesualdi, che fin d' allora la Sagra Immagine di Maria del Soccorso chiamavasi, e tenevasi per miracolosa, e che con gran-

(a) *Eadem Ecclesia ob Imaginem B. Virginis de Succursu, quae ibidem ad Altare Majus extat; et miraculosa dicitur; maxima Populi Corensis, et Convicinorum concursu, ac devotione colitur..... Dicta Sanctissima Imago miraculosa dicitur, et habetur: et de miraculis, et gratiis ejusdem Sanctissimae Imaginis dicitur constare ex Processu superinde agitato in Curia Episcopali Veliterna tempore Illustrissimi Domini Cardinalis Moroni, et proinde, ut supra dictum est, maxima devotione colitur. Ex Visit. Eminentissimi Jesualdi anno 1595.*

dissima divozione del Popolo Corano, e de' vicini Paesi era venerata. Non vi è stato posteriormente alcun nostro Vescovo, che in occasione della sua Visita Pastorale non siasi fatto un pregio di portarsi personalmente a visitare questa Chiesa, ad onta della ben lunga, montuosa, e difficile strada, che vi conduce; e che quindi facendo menzione di essa, o prescrivendo alcuna cosa pel suo maggior culto, e decoro non abbia confermata l'opinione, e la fama, che sempre sin dalla sua prima origine si è avuta della nostra Immagine, di miracolosa. Mi contenterò, per amor di brevità, di riportar soltanto i sentimenti di Monsig. Gianbattista Altieri Vescovo di Camerino, e poscia amplissimo Cardinale di S. Chiesa, nella sua Visita Apostolica dell'anno 1636, e quei della Visita Pastorale dell'Eminentissimo Cardinal Leonardo Antonelli di sempre gloriosa memoria nell'anno 1807. Evvi, dice il primo, nella Chiesa del Soccorso una Immagine miracolosa della B. Vergine Maria di grandissima divozione, alla quale tutto il Popolo Corano, e i circonvi-

cini Popoli ancora con grandissima fiducia, e divozione ricorrono nelle di loro maggiori indigenze, e necessità; vi offrono dei Voti; e dal soccorso, ed ajuto di Essa moltissime grazie continuamente riportano (a). Ordinò quindi, che si apponesse in Chiesa una Tabella, che tuttor vi esiste, in cui fosse esposta al Pubblico la prodigiosa apparizione di Maria alla Fanciulla Oliva con tutte le circostanze, che l'accompagnarono di sopra riferite, affinchè chiunque, dice Egli, o Cittadino, o Forastiere, che quì si porti a visitar questa miracolosa Immagine, aver possa sott'occhi il motivo della originaria costruzione di questa Chiesa. E' firmata questa relazione scritta in una Pergamena in latino, con a piè la versione italiana, dal sigillo, e sottoscrizione

---

(a) *Est in ea Ecclesia Imago miraculosa B. Mariae Virginis, ac maximae devotionis, ad quam totus Populus Coranus et Populi etiam circumvicini in eorum majoribus necessitatibus, ac indigentiis maxima fiducia, ac pietate recurrunt, ac vota offerunt, plurimasque gratias in dies ope, et auxilio ejus recipiunt. Ex Visit. Ap. Joan. Bapt. de Alteriis Episcopi Camerin. anno 1636.*

dell' istesso Apostolico Visitatore, la quale si conserva in Archivio, di cui autentica copia si tiene esposta al pubblico nella Chiesa predetta.

Dopo aver il secondo, cioè l'Eminentissimo Antonelli, descritta l'origine, situazione, e consecrazione della Chiesa del Soccorso, dopo aver narrata la prodigiosa apparizione di Maria ad Oliva, e la traslazione della Sagra Immagine dall' antica sua situazione nel nuovo Altare ornato di marmi dalla munificenza della nobilissima Famiglia Buzj, passa a commendare la pietà, e liberalità de' Corani, che avendo colle di loro elemosine fatto costruire così bel Tempio, hanno eretto un magnifico, e permanente monumento della singolar loro divozione verso la gran Vergine Madre. Nell' emanar poi alcuni Decreti riguardanti quella Chiesa, così si esprime: Visitammo il Sacro Tempio, il quale ad onor di Maria del Soccorso, la di cui Sacratissima Immagine è celebre pei prodigj, e pel concorso de' Popoli, dedicarono i Corani sul cader del Secolo **XVI**, e lo ritrovammo assai amplo, molto ben ornato, e cor-

redato di sacre suppellettili (a). Finalmente il non ha guari defunto Card. Alessandro Mattei di sempre felice memoria in atto di S. Visita nell' ottobre 1816 volle anch' Egli venerare questo Santuario, e lasciarne onorata menzione negli atti della predetta sua Visita, non che nello stesso suo Sinodo pubblicato recentemente colle stampe del Bourliè nel secondo Appendice pag. 122.

A sempre più poi confermare, che la nostra Sacratissima Immagine sia stata mai sempre celebre, e tuttor lo sia per i prodigj, e grazie dispensate a' suoi divoti, basterà dare uno sguardo al numero ben grande di Voti, sì antichi, che moderni, che pendono nella sua Chiesa. Chi potrà far a meno nel mirarli di non ravvisare in essi altrettanti incontrastabili monumenti, e del continuo fiducial ricorso de' Fedeli a que-

---

(a) *Sacram Aedem, quam honori B. Mariae Opiferae a Succursu, cujus Sacratissima Imago prodigiis, Populorumque frequentia celebratur, Majores Corani Saeculo XVI labente dedicarunt, invisimus; eamque peramplam invenimus, perbelle ornatam, sacraque supellectili praeditam. Ex Visit. Eminentissimi Antonelli anno 1807.*

sta misericordiosissima Madre, e della perenne sua benignità nel soccorrerli ne' diversi loro bisogni? Cominciarono ad offerirsi a Lei questi Voti, sin da quando si degnò Ella di manifestarsi su questo Monte ad una Fanciulla della nostra Città, cui si crede, come asserisce l' Eminentissimo Antonelli, che Maria promettesse, che avrebbe soccorsi con ispeciali favori quei che si fossero colà portati per venerarla nella sua Immagine; e fino a giorni nostri continuamente si vedono, specialmente nella sua Festa divote persone, anche de' vicini Paesi, che con tali Voti, o pie oblazioni si portano a visitarla, e ringraziarla de' ricevuti soccorsi. Ci assicura infatti, come di sopra si è notato, Monsig. Altieri sin dall'anno 1636, che nel ricorrere a Maria del Soccorso, i Fedeli nelle di loro maggiori necessità *vota offerunt, plurimasque gratias in dies ope, et auxilio ejus recipiunt.* Con maggior chiarezza, ed energia cel conferma il Reverendissimo Abbate Piazza, noto alla letteraria Repubblica per le molte sue dotte Opere, Visitatore per l' Eminentissimo Cardinal

Vescovo Facchinetti nell'anno 1681, le di cui espressioni meritano di esser quì riferite (a). Celebre, dic'Egli, è questa Chiesa, sì per lo motivo, che ha dato occasione alla sua fondazione, sì per le moltiplici grazie da Maria dispensate, autentiche testimonianze per ogni dove della misericordia di Dio, e di Lei, come altresì per i diversi Voti che pendono dalle pareti di quella Chiesa, e per l'affluenza de' Popoli che da ogni parte vi concorrono ad implorar la sua pietà, motivo per cui sempre più maggiormente si accresce il suo culto, e venerazione. Quindi è che arricchita si scorge oltremodo quella Chiesa da continue elemosine, attesi i continui soc-

(a) *De Ecclesia B. M. V. de Succursu. Celebris est haec Ecclesia tum ejus occasione Fundationis, tum Deiparae Virginis multiplicibus gratiis Dei, et Ipsius misericordiam ubique testantibus (ut ex votivis Tabellis religiosa pendent per parietes testimonia) tum etiam Populi circumquaque confluentis ad ejusdem implorandam pietatem frequenti concursu, cujus idcirco cultus majora in dies suscepit, venerationis incrementa, ideoque continuis ditatur eleemosinis ob implorata humanis miseriis subsidia. Ex Visit. Reverendissimi Ab. Platea sub Eminentissimo Card. Facchinetto anno* 1681.

corsi implorati alle umane miserie. Quindi è che sulla fine del passato Secolo tutta la ben grande facciata interiore della Chiesa soprapposta alle tre Porte di essa si vedeva da capo a fondo così ripiena di votive Tavolette, che non ne appariva alcun vuoto nel muro. Se non che in occasione, che fu di nuovo fatta imbiancare tutta la Chiesa, furono di là rimosse, e ne venne adornato il Portico, come presentemente si vede, in tutti i suoi lati, restando soltanto nel Cappellone interiore i Voti, o di argento, o di altra preziosa materia, situati in due lunghissimi specchj di legno ben ornati, e dipinti.

Meritano special menzione fra di essi tre Voti, che attualmente vi si veggono in attestato di grazie singolari ricevute dal soccorso di Maria. In uno di essi vien rappresentato un Muratore, che nell'ultima Fabbrica eseguita, come si disse nell' anno 1634 per ingrandir la Chiesa, essendo disgraziatamente caduto dal più alto ponte superiore, implorando con un grido soccorso da Maria, restò libero da ogni lesione, rimanendo prodigiosamente appeso con

un piede nell' ultimo ponte col capo, e tutto il resto della persona all'ingiù, fintanto che dai Compagni accorsi spaventati in suo ajuto fu di là rimosso sano, e salvo, e potè immediatamente tornar al lavoro, dopo essersi portato genuflesso a ringraziare la sua Liberatrice.

Si esprime nel secondo un altro Uomo, che essendo stato condannato a subire per supposto delitto il tormento della Corda, ed avendo ricorso con somma fiducia all' ajuto della Vergine del Soccorso, supplicandola a far conoscere la sua innocenza, non solo non soffrì alcuna lesione nelle braccia, ma quel che è più mirabile, neppur intese il menomo dolore dai replicati tratti della Corda. Portatosi poscia a piè scalzi a ringraziar la Vergine in questa sua Chiesa, volle, che nel Voto, che presentò, restasse testificata la grazia ricevuta colla seguente Iscrizione, che ivi tuttor si legge: *Tibi Regina misericordiae Votum hoc meae erga Te observantiae solvo, quia dum Te Patronam invocavi, et me sine sensu doloris in tormentis praeservasti, et inno-*

centem liberasti anno 1640 die 7 Octobris.

Nel terzo finalmente resta figurato l' infermo Signor Pierantonio Nardi Corano; in allora Camarlingo della Chiesa del Soccorso, che munito degli ultimi Sagramenti, e affatto spedito dai Medici, veniva assistito dal Sacerdote che lo ajutava a muorire. Quando apparsagli in sogno la Madonna del Soccorso, e miratolo con volto giojale, gli disse, che non temesse, che sarebbe guarito. Destatosi dal sonno, assicurò gli astanti di sua guarigione; fu trovato dal Medico nella vegnente mattina senza febbre con di lui ammirazione, e potè dopo qualche giorno portarsi a piedi nella Chiesa dell' amorosa sua Benefattrice a ringraziarla della sanità, o per meglio dire, della vita stessa restituitagli. Così egli stesso con giuramento depose in un foglio sottoscritto di proprio pugno in data lì 29 Novembre 1742 legalizzato dal Notajo Sante Cecinelli, che si conserva in Archivio.

Si è fatta special menzione di questi tre Voti soltanto, perchè di essi

esistono autentici documenti nell' Archivio della Chiesa. Ma i favori, e le grazie continuamente dispensate da Maria ai Divoti di questa sua Immagine sono state, e sono così frequenti, che non v'ha luogo a dubitare della benigna propensione di Maria nel soccorrerli in qualunque bisogno, e necessità. Quindi è il vedere l' assiduo ricorso, che a Lei si fa in qualunque incontro si abbia bisogno del suo Patrocinio, sì dai Corani, che dai Popoli de' vicini Paesi, come anche testificano le finor citate Visite Pastorali. Quindi il sapersi, che i Marinaj nel navigare il Mar Mediterraneo se avvenga, che siano sorpresi da qualche tempesta nel tragitto di mare dirimpetto alla nostra Chiesa, donde essa per la sua eminenza si scorge, sogliono invocar la nostra Sacra Immagine col nome della Madonna della Ginestra, titolo relativo alla pianta di ginestra, sotto di cui ricoverossi Oliva nel suo smarrimento, e fuvvi da Maria accolta, e difesa sotto il suo manto. Quindi le continue elemosine somministrate da' Fedeli, dalla prima erezione della Chiesa sino al

presente giorno, per sempre più promuover il suo culto, ed in attestato di riconoscenza per i beneficj ricevuti, elemosine, che hanno formato il non piccolo capitale, donde si ritraggono le rendite per l'annua dotazione delle povere Zitelle, per la manutenzione, ed ornamento della Chiesa, e per le annue non poche spese; che si richieggono per mantenerne, ed aumentarne il decoro; elemosine così abbondanti specialmente ne' secoli trasandati, che non vi mancò persino, chi volle istituirla Erede di tutto il suo Patrimonio, come apparisce dalla seguente Lapide di marmo esistente nel Portico della Chiesa.

D. O. M.
MARCO . ANTONIO . PELLACHIO
CIVI : CORANO
DEIPARA . VIRGINE . SVARVM . FACVLTATVM
HEREDE . INSTITVTA . ONERE . ADIVNCTO
II . MISSARVM . SINGVLIS . FERIIS . II. ET . IIII.
CVIVSLIBET . HEBDOMADAE . PRO . SVA
ALIORVMQVE . LOCI . BENEFACTORVM
ANIMABVS . XXV . ANNORVM . SPATIO
DEIN . ADMINISTRATORVM . ARBITRIO
VT . PIETATIS . EXEMPLVM . TAM . INSIGNE
IN . CORENSIVM . MENTIBVS . PERMANERET
ADMINISTRATORES . IIDEM
MONVMENTVM . HOC . GRATI . ANIMI
ERIGENDVM . CVRARVNT
ANNO . SALVTIS . MDCXVIII.

Quindi finalmente, oltre l'invocarla privatamente ognuno de' Cittadini in ogni circostanza, il solenne ricorso che suol farsi a Maria in quella Chiesa nelle pubbliche calamità. Qualora invero il Signore ha fatto sentire alla nostra Città il retto rigore di sua giustizia con qualche pubblico flagello, si è mai sempre costumato di ricorrere con pubbliche Processioni di penitenza alla gran Madre del Soccorso per impegnarla ad interporre la sua mediazione per placar lo sdegno divino. Potrei qui riportare una lunga serie di simili Processioni fatte per l'indicato oggetto in diversi tempi, ed occasioni. Mi contenterò di accennar soltanto quelle che si fecero nel 1640, e nel 1779, le prime per istravaganti pioggie, le seconde per ostinata siccità.

Si riferiscono le prime dal Signor Dottor Fisico Simone Luzj in una ben lunga lettera diretta in Roma all' Illustrissimo Sig. Tiberio della Molara degli Annibali, e data alle stampe per Alfonso dell' Isola in Velletri, dalla quale trascriverò soltanto ciò che riguarda il proposto assunto. *Il mese di Giugno*,

dic' egli, di quest' anno corrente 1640 *ha apportato grande spavento, e tema per le continue, e copiose pioggie cadute dal Cielo, che pareva che a danni nostri si fossero aperte le sue cataratte, e volesse levarci via, quanto di bene avevamo nella Campagna, grano, vino, olio, e frutti. Anzi di più si scorgeva, che l' ira di Dio fosse sopra di noi; poichè non contento delle acque, e tempeste di grandini che precipitarono sopra la terra, ha mandato saètte dal Cièlo, con ferire, ed ammazzare Uomini, i quali erano nella Campagna a faticare.* Passa quindi a narrare diverse private processioni di penitenza composte di Ragazzi scalzi, e Zitelle scarmigliate con funi al collo, e crocifissi in mano dirette da un certo Fr. Andrea Eremita della Madonna del Pianto, mattina, e sera a diverse Chiese della Città per implorare la bramata serenità, che e per la vicina messe, e per altre necessarie ricolte è più che mai desiderabile. Indi soggiunge: *Ai* 24 *detto giorno di Domenica, e del glorioso Precursore di Cristo Giovanni Santo il R. Clero con*

tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso fecero una lunga, e general Processione, quale partì dalla Chiesa principale, andando a visitare la non mai bastantemente lodata miracolosa Madonna del Soccorso, dove v' intervennero tutte le Compagnie colle Zitelle suddette, ed ivi fu cantata una Messa solenne, e fatte molte orazioni; come parimenti furono fatte per istrada, per dove si cantarono mai sempre Litanie, Salmi, ed Inni. Il tempo parve facesse alquanto di tregua, poichè si vedevano fermati i venti, acquietati i turbini, e cessate le acque. Il giorno seguente di Lunedì i Signori Arciprete, e Canonici vedendo che il tempo ancor minacciava maggior rovina di grandinate pioggie, dopo il Vespero si vestirono di sacco della Compagnia del Confalone con i cappucci calati sopra il viso, e scalzi partirono dalla detta primaria Chiesa, e andarono a visitare la SS. Madonna del Soccorso precedendoli avanti una Croce, andavano cantando il Miserere con voce assai bassa, e flebile, che muoveva a pietà, e alle lagrime chi li sentiva, e mirava. Giunti

colà colcati tutti in terra all' imbocconi in atto umilissimo cantarono le Litanie: dopo di là partiti, se n' andarono a visitar le Chiese di S. Pietro, e di S. Oliva; poi fecero ritorno alla primaziale di S. Maria, dove grandemente erano aspettati da genti divote, le quali tenevano caldaje piene dell' almo liquore di Bacco, alterato di odorifere mente, e porporeggianti rose, lavandogli i piedi, asciugandoli, e poi baciandoli, facendo questo atto umile a contemplazione di N. S. G. C., il quale lavò i piedi a' suoi Apostoli, avanti che andasse alla morte .... Nel Giovedì mattina i PP. di S. Agostino (a), *e quelli di S. Francesco* (b) *colle Mo-*

(a) Dal di cui Ordine sortirono il B. Sante Laurienti Corano, del quale fanno onorevole encomio il Ricchi, Torelli, ed altri Scrittori, come pure il P. M. Ambrogio Massari similmente Corano, già Priore Generale del predetto Istituto, come leggesi in molti Autori, specialmente nella Letteratura Italiana del ch. *Tiraboschi T. 6. part. 1. pag. 252 e seg. ediz. Rom.*, e nelle *Dissertazioni Epistolari sopra Cristoforo Colombo, e Giovanni Gersen, pag. 206, lin. 42* dell'istancabile ch. Sig. Ab. *Francesco Cancellieri.*

(b) Degli Osservanti poi abbiamo il glorioso B. Tommaso. Apostolo di Subiaco, ed Istitutore dei Ritiri nella Romana Provincia, non che il P.

nache di Cori (a) *andarono tutti scalzi a visitar la Madonna del Soccorso assieme colle Compagnie della Regione del Monte parimenti scalzi portando sì gli uni, che gli altri pesanti Croci sulle spalle, corone di spine in testa, catene di ferro ai piedi ecc. ecc. Giunti colà dopo aver fatta lunga orazione,*

Sante Laurienti Cronista, di cui parlano il predetto Casimiro da Roma, ed il ch. Sig. Conte Giulio Perticari nell'*Apologia dell'Amor Patrio di Dante, e del suo libro intorno al volgare Eloquio Cap. XXVI. p. 248.*

(a) Sono quì indicate quelle Terziarie, che vestite dell'Abito delle due Religioni esistenti in Cori di Agostiniani, e Minori Osservanti abitavano nelle rispettive Case, menando vita celibe, e secondo le Canoniche Istituzioni, delle quali molte se ne vedevano ne' tempi andati, specialmente nelle Case primarie. Imperocchè soltanto dall'anno 1757 ebbe principio in Cori l'unico Monastero di Monache, che or vi esiste, fondato li 8 Ottobre dell'anno suddetto dalla Ven. Suor Lilia Maria del Crocifisso Viterbese, sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio, e S. Giuseppe. Il Processo Apostolico sulla fama di santità, virtù, e miracoli in genere di detta Serva di Dio fin dagli 11 Marzo dell'anno corrente 1820 fu approvato dal Regnante Sommo Pontefice PIO VII, come consta dal Decreto *Viterbien. Beatificationis et Canonizationis* fatto pubblicare dalla S. Congregazione de' Riti li 14 di detto mese ed anno. Come una Viterbese fondò il detto Monistero, così la Ven. Rosa Venerini parimenti di Viterbo stabilì in Cori la Casa delle Maestre Pie conformi a quelle presso la Chiesa del Gesù in Roma.

il P. Cristoforo Melita Agostiniano fece un lungo Sermone sull' efficacia della protezione di Maria, conchiudendo, che se nei passati giorni erasi visto il Cielo ricoperto di nubi, che minacciavano rovina, nell' aver visitato quella Santissima Madre del Soccorso già si vedeva il Ciel sereno. Che perciò la Domenica dopo il Vespero, primo di di Luglio, per ordine del Signor D. Francesco Pasquali Vicario, e Canonico del principal Tempio di S. Maria, si radunarono ivi tutti i Fedeli, e di là partirono processionalmente per andar a visitare la Madonna miracolosa del Soccorso per farvi il rendimento di grazie della serenità avuta, cantando il Te Deum *per la strada, ed in quella Chiesa, ove era esposto il Santissimo Sagramento.* Descrive in fine la solennità di tal Processione, cui intervennero tutte le Confraternite, il Clero Secolare, e Regolare, precedendo una grande schiera di Zitelle cantando le lodi di Maria, e visitando nell' andare, e nel tornare diverse Chiese della Città.

Le Processioni poi di penitenza

dirette alla gran Madre del Soccorso nell' anno 1779 in occasione della lunga siccità per la quale dal principio dell' anno sino alla ricolta il Cielo era divenuto di bronzo, sono ancor vive nella memoria di chi presentemente soprayvive. Mi restringo perciò ad accennare, non sol come testimonio di veduta, ma ancora come uno de' destinati a diriger simili Processioni, che dal Mese di Aprile a tutto il Maggio non passò quasi giorno, in cui non si vedesse di mattina, e di sera affollata la strada, che conduce a quella Chiesa, da gruppi di gente di ogni età, sesso, e condizione, che recitando il Rosario portavansi a visitar la SSma Vergine il più delle volte a piè scalzi per impetrar la bramata pioggia. Vi fu diretta una pubblica Processione di tutto il Clero Secolare, e Regolare in abito di penitenza. Per più giorni vi si portarono i Religiosi di S. Francesco processionalmente la mattina di buon' ora, passando, recitando le Litanie della Vergine, or per la Città, or per la strada Campestre, che dal di loro Convento conduce a quella Chiesa. La mat-

tina di buonissim' ora in quasi tutti i giorni di Maggio partiva dalla insigne Chiesa Collegiata di San Pietro una lunga processione di uomini, e donne, preceduta da un Crocefisso, e diverse sere dopo le ore 24 di soli uomini. Tutte le Feste dopo il Vespero vi s'incamminava una Processione prima di Ragazze ammantate con corone di spine in testa, e quindi altra di uomini e donne, recitando per istrada il S. Rosario, e nel ritorno cantando le lodi di Maria. Lo zelantissimo Arciprete D. Giannantonio Marchiafave mio Zio, ed Antecessore seguiva il più delle volte queste Processioni, qualche volta a piedi scalzi per far dei discorsi al Popolo in quella Chiesa, ovvero ne attendeva il ritorno nella prefata Chiesa di S. Pietro, ove riconducevasi la Processione, la quale dopo il discorso quivi replicato si licenziava colla Benedizione del Santissimo Sagramento. Con questo continuo ricorso a Maria, benchè non si ottenessero, che piccolissime, e rarissime pioggie, ciò non ostante esaudì la SSma Vergine le preghiere del Popolo divoto, con abbondante spirituale, e temporale messe. Imperocchè contro ogni espettazione,

e fu ben ubertosa in quell' anno la ricolta di biade, di frutti, e grandissimo fu il bene spirituale, che si fece colla continua frequenza de' Sagramenti, e preghiere sì pubbliche, che private, non che coll' emendazione manifesta de' costumi.

Ma passiamo omai a riferire il più illustre, e glorioso documento, che abbiamo, della celebrità della nostra miracolosa Immagine. Egli è questo l'essere stata decorata, e distinta colla Corona d'oro dall'Illmo e Rmo Capitolo della Vaticana Basilica. Non vi ha dubbio, che questa è la più autentica riprova del merito delle Immagini, o per la loro antichità, o per i miracoli, che il Signore per mezzo di quelle si è degnato di operare: e che non si può, nè si potrà mai abbastanza lodare la singolar pietà del Sig. Conte Alessandro Sforza Parmigiano d' immortal memoria, la di cui divozione segnalata a Maria gli suggerì nel 1638 di lasciar per legato sì bella idea di tali Coronazioni. Bramando perciò i Corani di veder condecorata con tal distintivo l'Immagine di Maria del Soccorso, ne umi-

liarono la istanza a quel rispettabilissimo Capitolo a nome degli Officiali di quella Chiesa, di tutto il Clero, e de' pubblici Rappresentanti. In vista dei documenti, co' quali si fece autenticamente costare l'antichità, e celebrità della Immagine, e la moltiplicità delle grazie, e miracoli dispensati per mezzo di Essa, benignamente condiscese all' istanza sotto il dì 21 Maggio 1778. E benchè attese le anteriori petizioni per altre sagre Immagini non fosse per toccar alla nostra la Coronazione, se non dopo alcuni anni, fu così grande il desiderio, e l'impegno della Città per accelerarne la esecuzione, che dall' Archiconfraternita della Chiesa si trovò la maniera di sborsare del proprio l'occorrente danaro per la sollecita costruzione delle Corone d'oro, per quindi rimborsarsene, come si eseguì, nell' anno che era per toccargli. Tosto che furono queste compite, e consegnate al Sig. Marco Maria Stampiglia a questo effetto commissionato con mandato di procura dell' Arciconfraternita, fu spedito il facoltativo Diploma dall' Emi-

nentissimo Cardinal Arciprete denominato Duca di Yorck, e dal Reverendissimo Capitolo della Vaticana Patriarcale, con cui si davano le facoltà a Monsig. Paolo Ciotti Vicario Generale di Velletri, posteriormente Vescovo di Segni, di eseguire a nome del Capitolo la bramata Coronazione della nostra miracolosa Immagine.

Si portò intanto quì in Cori il Rmo Monsignor Delegato Ciotti, il quale la mattina del dì 21 Settembre dell' anno sudetto si condusse nella Chiesa del Soccorso, vestito di rocchetto, e mantelletta, e scortato da tutti i principali Cittadini. Quì giunto fu ricevuto sulla porta della Chiesa da tutto il Clero, e Magistrato in forma pubblica, e dopo brieve orazione entrato nella gran Cappella consegnò pubblicamente le Corone d' Oro ai Deputati di essa Chiesa, riportandone il giuramento di ritenerle perpetuamente, e religiosamente conservarle sopra la Testa del Divinissimo Bambino, e della immacolata sua Madre. Le riceverono essi con somma riverenza, e con pari venerazione le deposero sull' Alta-

re della SSma Vergine (a). Del che dopo esserne stato stipolato pubblico Istromento, fu questo con voce alta, ed intelligibile letto dal Notajo (b), che ne fè publico Rogito alla presenza de' Testimonj (c), con aver anche letto il Diploma del Rmo Capitolo Vaticano sopra la Coronazione da farsi, e la delegazione in esso contenuta in persona del sullodato Monsignor Ciotti. Riprese quindi dall' Altare le Corone del peso di oncie sei di oro, furono nuovamen-

(a) Gli Officiali della Chiesa erano i seguenti, cioè

Priori.

Il Signor Antonio Fasanelli.

Il Signor Michelangiolo Prosperi.

Camarlingo.

Il Sacerdote Sig. D. Pietro Paolo Carucci.

Sindaci.

Il Signor D. Tommaso Celli.

Il Signor Ortensio Marchetti, stato antecedentemente Camarlingo e Deputato nel tratto successivo.

Deputati, e Consiglieri.

Signori: D. Giuseppe Morroni, D. Giuseppe Coronati, D. Giuseppe Capretti, D. Niccola Corbi, D. Livio Chiarj Camarlingo succeduto al Carucci, D. Domenico Palombelli, Mercurio Tiraborelli, Antonio Manari, e Carlantonio Coronati, Padre dell' odierno zelante Camarlingo Sig. Gianpietro.

(b) Signor Angiolo Cerracchi Cancellier della Curia Ecclesiastica.

(c) Sig. Bruno Celli, e Sig. Gregorio Vittorj.

te presentate al Reverendissimo Delegato perchè col prescritto rito le benedicesse. Il che fatto, processionalmente furono di nuovo portate sopra l' Altare maggiore, dove si venera la Sacra predetta Immagine, cantandosi intanto l' Inno *O gloriosa Virginum*, che fu concluso coll' Orazione *Deus qui virginalem aulam etc.*, e deposte le Corone entro un Bacile di argento nella parte dell' Epistola, si pubblicò l' Indulgenza Plenaria, che con suo Breve la S. M. di Papa Pio VI si degnò concedere per otto giorni consecutivi a chi visitava quella Chiesa.

Terminato quest' Atto, e vestitisi de' sacri paramenti il Delegato, e Ministri, si celebrò la solenne Messa votiva della Beatissima Vergine, coll' assistenza di tutto il Clero Secolare della Città, del Magistrato, e d' immenso Popolo cantata da scelte voci di Professori di Musica venuti da Roma con una numerosa orchestra di strumenti musicali. Terminata la Messa, assuntosi dal Celebrante il Piviale, e portatosi co' Sacri Ministri in mezzo all' Altare intuonò l' Antifona *Regina Coeli laetare*,

continuandone il canto il Coro de' Musici. Aperto quindi il cristallo, che sta avanti la Sacra Immagine, ed asceso sopra l'Altare, impose una delle due Corone sopra la Testa del divin Figlio Gesù recitando le assegnate preci, al di cui atto corrispose tosto un continuato suono, e rimbombo di Campane, Tamburri, Mortaletti, e musicali stromenti, prorompendo intanto l' immenso Popolo esistente in Chiesa, e nella gran Piazza in alte voci di giubilo, e di tenerissime acclamazioni. Non dissimili, e forse maggiori furono i segni di allegrezza, di divozione, e compunzione che seguirono nel tempo stesso, che fu coronata la Sacra Immagine della divina Madre Maria; giacchè raddoppiò l' immenso Popolo le giulive voci di acclamazioni, accompagnate dagli atti della più tenera, e fervorosa divozione, che produssero una universale tenerissima commozione, non cessando intanto l' armonioso suono de' musicali stromenti, Tamburri, e Campane di tutta la Città; accompagnato dallo sparo di numerosi mortaletti.

Seguita appena la solenne Coro-

nazione, e cantate le altre preci prescritte nella Istruzione, fu recitata una dotta, ed ornatissima Orazione Panegirica, tutta allusiva alle lodi, e miracoli della prodigiosa Immagine (a). Dopo la quale fu intuonato il *Te Deum*, proseguito solennemente dal Coro de' Musici: e recitate le consuete preci, e fatti in fine gli ordinati suffragj per l'anima dell' insigne Promotore di tal funzione Conte Sforza, fu dato fine alla solenne Coronazione colla distribuzione di gran numero d' Immagini incise in diversi rami, di Medaglie in metallo, ed in argento, e di diversi Sonetti al Popolo ivi concorso in gran numero, anche da' vicini Paesi.

Vaga per se medesima, e di elegante struttura scorgesi la Chiesa (b)

(a) Dal Sig. D. Giacomo Basile ex-Gesuita Napoletano, Rettore, e Professore di eloquenza nel Seminario di Velletri, noto per l' erudite sue produzioni alla Repubblica Letteraria, e riferito dal ch. Sig. D. Raimondo Diosdado Caballero nell' opera *Bibliothecae Scriptorum Soc. Jesu. Supplementa etc. Romae ap. Franc. Bourlié* 1814 *pag*, 12.

(b) *Hujusmodi stellato pallio obducta pariter cernitur Effigies altera Virginis, parieti jampri-*

dove seguì la solenne funzione. Ma assai più bella, e magnifica comparve in questa occasione. Poichè apparata tutta ed ornata si vide di Damaschi, Velluti, ed altri setini, e fregj di più colori, che la rendevano degna della comune ammirazione. Più d'ogni altra parte però apparve alla comune vista ricca, e pomposa la maggior Cappella, e l'Altare di essa, che tutta lumeggiava con gran quantità di grossi Cerei, tutti sopra Candelieri, e Cornucopie di argento, ed adorno spiccava il rilevato, e ricco Baldacchino situato sopra la venerabile Immagine. Le altre quattro Cappelle, che compongono il Sacro Tempio: la prima dedicata a S. Anna, la seconda a S. Lucia V. e M., la terza a S. Carlo Borromeo, e la quarta a S. Bar-

---

dem depicta, quae sub Auxilii nomine (vulgo del Soccorso) colitur in eleganti Templo super excelsum jugum Lepinorum Montium extructo, non longe a Corae Civitate in Dioecesi Velitrensi; quamque anno 1778 Vaticana Corona insignitam nobis una cum Comite Alexandro Balionio Octobre Mense ejusdem anni invisere religio fuit. Em. Card. Steph. Borgia in Com. de Cruc. Velit. pag. 46 num. 12.

tolommeo Apostolo si videro anche nobilmente apparate con più Candelieri, e diversi Cerei ardenti. Otto distinti Cartelloni divisi scorgevansi in ottima simmetria dipinti a chiaro oscuro, e lumeggiati ad oro, in ciascun de' quali leggevansi allusive Iscrizioni (a), quali rendevano la Chiesa molto più divota, e maestosa. Conferiva alla piena vaghezza la vasta Orchestra, che si estendeva sopra le tre Porte di essa, ed egualmente vistoso miravasi il Portico della medesima, dove, oltre diversi Arazzi, ed altri apparati, che l'ornavono, pendeva sulla Porta maggiore un bel Quadro rappresentante la Sacra coronata Immagine colle Armi dell' allora Regnante Sommo Pontefice Pio VI, dell' Eminentissimo Arciprete del Vaticano

(a) Iscrizioni apposte ne' Cartelloni:
1. *Veni . . . veni de Libano coronaberis. Cant.* 4.
2. *Corona aurea super Caput ejus. Apoc.* 14.
3. *Ego in. Altissimis habito. Eccl.* 24.
4. *Exaltata sum sicut Cypressus in Monte. Eccl.* 24.
5. *S. Maria succurre miseris. S. Aug.*
6. *O B. Maria Mundo succurristi perdito. Idem.*
7. *Invenies semper paratam auxiliari. Ric. a S. Laur.*
8. *Ubicumque fuerit miseria ibi .... tua succurrit misericordia. Idem.*

S. A. R. Eminentissima Cardinal Duca di Yorck, e del Reverendissimo Capitolo di essa Basilica disposte sulle Porte in vaga, e competente ordinanza.

Nel giorno stesso dopo pranzo fu cantato il solenne Vespero in musica, che finì ad ora tarda, in cui fu replicato lo sparo de' mortaletti, ed il suono giulivo delle Campane tutte della Città. Quindi sull'imbrunir della sera cominciò a vedersi illuminata con Fiaccole, e moltissima quantità di Lanternoni la Facciata tutta di quella Chiesa. Al suono dell'Ave Maria fu replicato lo sparo de' mortaletti in buon numero, seguito sempre dal suono armonioso di tutte le Campane. Rendeva poi un giorno chiaro l'illuminazione fatta per tutta la Città con torcie, lanternoni, e fanali, non avendo mancato qualunque più povera Famiglia di dar segni di allegria, e divozione coll' accender dalle fenestre, e per le strade più lumi ad onor della gloriosa Vergine Coronata.

Nella mattina del seguente Lunedì fu di nuovo cantata la Messa solenne, ed il giorno i Vesperi in musica con egual solennità. Terminati i quali, si

diè principio ad una sontuosa Processione composta di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle sette Confraternite (a) erette nelle diverse Chiese della Città, portandosi in fine con pompa dai Fratelli dell' Archiconfraternita del Soccorso sopra maestosa, e ben guarnita Macchina una copia della Santa Effigie coronata per esser l' originale, come si disse, dipinto in muro, la quale era fiancheggiata dal resto de' suddetti Fratelli con cerei accesi, oltre quelli, che in buon numero ornavano la Macchina (b). Precedeva innanzi ad essa il Reverendissimo Delegato, e dopo di es-

(a) Ora sono 13, oltre quelle senza sacco, della Cintura di S. Mónica, del Terzo Ordine di S. Francesco, delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, di Maria SS. Addolorata, del di Lei S. Cuore, e Patrocinio.

(b) La suddetta copia in tela dipinta, ed ornata di Cornice dorata con sua Iscrizione fu poscia mandata, a norma della Istruzione, al Reverendissimo Capitolo Vaticano per conservarla colle altre Copie d'Immagini coronate nella Sagrestia di quella Sacrosanta Basilica, alla quale furono unite trenta Immagini in seta rossa con frangetta d'oro, ed altrettante medaglie d'argento per i Reverendissimi Canonici, e settanta in buona Carta con altrettante medaglie di metallo per i RR. Beneficiati, e Chierici di essa.

sa seguiva il Magistrato (a) in forma pubblica accompagnato da tutti gli Officiali Comunitativi, da molti nobili Cittadini, e da tutti i Famigli con torcie accese. Numerosissimo fu il Popolo, anche Forastiero, che concorse a questa divota, e solenne Funzione, e tutti restarono edificati, e per la proprietà, ordine, regolamento, e per la divozione di tutti quelli, che componevano la Processione, i quali alternativamente con torcie accese cantavano Inni, e Salmi, nel mentre che in mezzo di essa una scelta copiosa Banda da fiato faceva giulivi concerti, oltre diversi Tamburri ordinatamente divisi. Dalla Chiesa del Soccorso passando per tutta la Città in ottima ordinanza si condusse la Processione nell'insigne Duomo di S. Maria della Pietà, ove giunse non molto dopo le ore 24. Contribuì non poco al buon ordine della sacra funzione l'assistenza di copiosi Soldati, che

(a) I componenti il Magistrato erano: I Signori: Capitan Francesco Ricchi, Alessandro Celli, e Carlo Torrecchia. Governatore per l'eccelso Senato di Roma, il Sig. Dottor Florido Tassoni nobile Fermano.

marciavano co' loro Capitani (a) in ottimo ordine distribuiti, ed a questi ancor si deve che non seguisse alcun inconveniente in tutte le altre pubbliche funzioni, alle quali sempre si vide affollato Popolo. Fu quindi rinnovata l'illuminazione in tutta la Città come nell' antecedente sera, e circa le ore due della notte fu incendiata una vaga Macchina di fuochi artificiali, che non si potè godere la sera anteriore per la dirotta pioggia caduta nel giorno.

Anche nella mattina del Martedì fu cantata la Messa solenne, e per maggior commodo del Popolo fu recitata la mattina stessa altra Orazione Panegirica non men dotta, ed elegante della prima nella suddetta Chiesa principale di questa Città (b) ove era

(a) Il Capitan di Cavalleria era il Sig. Francesco Chiarj; il Capitan di Fanteria il Sig. Alessandro Picchioni.

(b) Fu composta questa seconda Orazione Panegirica dal ch. Sig. Ab. D. Felice di Dio ex Gesuita Napoletano, (riferito anch'esso nella sovrallegata Opera pag. 28 del prelodato Sig. Diosdado Caballero) e non potendola egli recitare per la sua avanzata età, ed indisposizioni di salute, fu egregiamente recitata dal R. Sig. D. Filippo Celli, ora Canonico della Insigne Collegiata de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

restata esposta la Copia suddetta dell' Augusta Immagine della Vergine. Terminato il Vespero di esso giorno fu quivi tenuta dai Socj dell' Accademia degl' Intrepidi, già eretta in questa Città, una pubblica letteraria Adunanza, in cui dopo una erudita Introduzione, furono recitati molti dotti, brillanti, e spiritosi componimenti Poetici sì latini, che in diversi metri italiani, tutti allusivi alla solennità della Coronazione (a). Fu decorata l' Accademia da varj interposti concerti di Organo, ed Istromenti da fiato, e dall'illuminazione di tutta la Chiesa vagamente ornata di apparati. Oltre l'intervento di tutto il Clero, de' nobili Cittadini della Città, e di moltissimo Popolo, si degnò di onorarla il Reverendissimo Monsignor Delegato in rocchetto, e man-

(a) Fu questa la prima Adunanza tenuta dai Poeti Intrepidi, dopo la loro erezione. Ne fu il primo Custode il sullodato Sig. Ab. D. Felice di Dio, che ne fece l' erudita Introduzione in prosa, Uomo celebre, e rinomato sì per la pietà che per la dottrina, specialmente in belle Lettere, di cui indelebile sarà in Cori la memoria.

telletta, e l'Illustrissimo Magistrato in forma pubblica.

Non mancò questo Pubblico di dar distinti contrassegni di sua divozione verso la Santissima Vergine del Soccorso, e del piacere e giubilo, che provava per quest'atto tanto gradito, e tanto ancor desiderato. Imperocchè, oltre l'aver contribuito in tutte le maniere al buon esito della solenne Coronazione, oltre la pubblica offerta di molti Cerei alla Chiesa, nella sera di detto giorno di Martedì fece incendiare a proprie spese un' altra più vaga Macchina di fuochi artificiali, nel tempo stesso, che la Città tutta compariva come nelle altre due sere antecedenti illuminata a giorno, specialmente nel Palazzo Magistrale, e fece eseguire due Carriere di Barbari a due Palj, uno di Broccato, l'altro di Stoffa.

Special menzione, e distinto elogio merita quì il pio, e dotto Sacerdote D. Pietro Paolo Carucci. Egli dopo essere stato per circa venti anni Camarlingo di questa Chiesa, dopo averne promossi i vantaggi, sì con aumentarne i capitali, come col procurarne il

decoro, e l'ornamento specialmente di sacri arredi, ed apparati di damaschi, e setini, dopo aver propagato in più maniere il maggior culto, e venerazione di questa miracolosa Immagine, prima di rinunziare il suo Camarlingato, volle dare una testimonianza di suo affetto, e venerazione verso la gran Madre del Soccorso col procurarne la solenne Coronazione. Ad esso principalmente deve attribuirsi, quanto in questa occasione fu operato, e fin quì descritto. Ne fu egli il principal Promotore, come consta dai documenti in Archivio, e dispose egli in modo colla sua abilità, e saviezza le cose, che il tutto riuscì colla massima soddisfazione, e comune approvazione. Per eternare quindi, e renderne sempre viva la memoria, fece egli apporre sopra una delle Porte della Chiesa a mano destra la seguente lapidaria Iscrizione:

BEATAE . VIRGINIS . IMAGO
IN . ARAM . MAXIMAM . COLLOCATA
ANTIQVO : CVLTV . ET . MIRACVLIS . CLARA
AVREO . FVIT . DIADEMATE . INSIGNITA
A . REVERENDISSIMO
SACROSANCTAE . VAT. BASILICAE . CAPITVLO

PER . REVERENDISSIMVM
D. DELEGATVM . PAVLLVM CIOTTI
VICARIVM . GENERALEM . VELITERNVM
DIE . XXI . SEPTEMBRIS . ANNO . AB . EIVSDEM
VIRGINIS . PARTV . MDCCLXXVIII.

Dopo sì fausta, e memorabile epoca si è di maniera aumentata la venerazione, e divozione verso la nostra Immagine, specialmente per diverse grazie, che posteriormente ridiconsi ricevute, massime in occasione di sua solenne Coronazione, che più frequente vedesi il concorso in visitarla, e più viva la fiducia de' Popoli in ricorrere a Lei ne' pubblici, e privati bisogni. A conservarne perciò la venerazione, sotto il dì 14 Novembre 1778, decretò l' Eminentissimo Vescovo Gianfrancesco Albani, che non dovesse scoprirsi o per pubblica causa, o ad istanza di privata Persona, senza almeno dodici lumi di cera, e che fra l'anno con simile apparato si scoprisse soltanto nelle maggiori solennità, e ne' giorni consecrati alle principali Feste della medesima Santissima Vergine. In seguela di che, nella Congregazione Generale del Clero tenuta li 18 Novembre 1779, fu

determinato, che ne' giorni assegnati nel Decreto sunnominato nella sera antecedente a ciascun di essi si desse il segno dalla insigne Collegiata de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo ad un' ora di notte colla Campana suonata a volo, che sarebbe seguita da quella delle altre Chiese della Città per ricordarlo al Popolo; e dipoi la seguente mattina al primo suono del Matutino dell' altra primaria Chiesa di S. Maria della Pietà si scoprisse la Sacra Immagine, e scoperta si tenesse per lo spazio di due ore. Su l' ore poi 22 di nuovo si scoprisse sino alle ore 23 per dar maggior commodo ai Divoti di soddisfare alla loro pietà. Ed arreca veramente consolazione il veder negli accennati giorni piena quella Chiesa dal gran numero di Popolo, che vi si porta a visitarla colla massima divozione, recitando per la strada il S. Rosario, e taluni ancor a piedi scalzi.

Anche la S. Sede è concorsa a render sempre più venerabile la nostra miracolosa Immagine. Imperocchè oltre le Indulgenze plenarie, e parziali concedute dal Sommo Pontefice Clemente VIII ai Fratelli, e Sorelle dell'

Archiconfraternita di Maria Santissima del Soccorso; oltre moltissime altre plenarie parimenti, e parziali concedute dal regnante Sommo Pontefice PIO VII a tutti i Fedeli che in determinati giorni la visiteranno, dichiarando ancor il suo Altare privilegiato, si degnò altresì la S. M. di Pio VI sotto il dì 28 Febbrajo 1799 di benignamente accordare, che nella seconda Domenica di Maggio, giorno in cui annualmente se ne celebra la Festa, possa recitarsi dal Clero Secolare, e Regolare di Cori la Messa, ed Officio proprio della Beatissima Vergine con rito doppio maggiore, come nella Festa di S. Maria *ad Nives*, eccettuate le seconde Lezioni, che sono come nel secondo giorno frà l' ottava della Natività di Maria, le quali terminano colla bellissima preghiera di S. Agostino analoga al titolo della Sacra Immagine: *Sancta Maria succurre miseris.* Le quali tre suddivisate concessioni d' Indulgenze, dell' Altare privilegiato, e dell' Officio proprio furono dalla stessa S. Sede impetrate medianti le premure dell' odierno Signor Canonico D. Francescantonio Marchetti, al-

lorquando occupava l'incarico di Priore di detta Archiconfraternita. Simile Officio, e Messa fu non ha molti anni accordato ancora dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice PIO VII a Porcigliano, picciol Castello della Diocesi di Ostia, nella di cui Chiesa Parrocchiale composta di cinque Altari si venera una Immagine di Maria Santissima in iscultura espressa sopra una colonna sotto il medesimo titolo del Soccorso, celebrandosene anche ivi la Festa, come in Cori, nella seconda Domenica di Maggio.

E' poi assai distinta una tal festa in Cori. La precede un divoto Triduo coll' esposizione del Santissimo Sagramento, il quale viene annunziato in tutte le sere precedenti a ciascun giorno dal suono festivo di tutte le Campane della Città. Vi si cantano solennemente i Vesperi nella Vigilia, e nella Festa dal Capitolo dell' insigne Collegiata de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e sulla sera di ambedue i giorni si vede illuminata tutta la facciata della Chiesa da gran numero di lanternoni, e la Piazza anteriore da fiaccole,

e fanali con numeroso sparo di mortaletti. La mattina della Festa sulle ore 12 parte dalla insigne e primaziale Chiesa di Santa Maria della Pietà una pubblica solenne Processione di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e di tutte le Confraternite, la quale passando per le principali strade della Città và a terminare nella Chiesa del Soccorso, ove dall'altro Capitolo della suddetta Chiesa S. Maria si canta la solenne Messa. Incedono in mezzo a questa Processione, ed immediatamente dopo le Confraternite, le Zitelle uscite in quell'anno alla Dote nella precedente Festa dell' Annunziazione, assistite, come si disse, dalle respettive Madrine, alle quali fanno ala i Deputati del Soccorso in abito della loro Archiconfraternita, portando in mani sì le une, che gli altri i Cerei accesi. In comprova della celebrità di questa Festa è da notarsi, che anticamente intervenivano frammezzati a questa Processione alcuni Uomini dal Volgo chiamati Battenti, o siano Flagellanti, i quali divisi in diverse coppie si battevano, e flagellavano a sangue per tutta la strada ben lunga, con

diversi stromenti di penitenza. Non erano essi certamente seguaci di quei fanatici Settarj condannati già da Clemente VI: ma piuttosto imitatori di quei Flagellanti pagati, che il celebratissimo P. Mabillon vide in Torino nel Venerdì Santo, come egli racconta nella insigne sua Opera intitolata *Musaeum Italicum pag.* 80. *Questi, dic' egli, cominciavano a battersi nella Chiesa Cattedrale aspettando Sua Altezza Reale, e si flagellavano assai lentamente: ma subito che si fece veder quel Principe, fecero cadere una gragnuola di colpi sulle loro spalle già lacerate, ed allora la Processione uscì di Chiesa.* Così ancora i nostri Flagellanti uscivano dalla Chiesa principale di S. Maria frammezzo la Processione, e si conducevano sino al nostro Santuario, flagellandosi a sangue di tratto in tratto per tutta la ben lunga strada, che vi conduce, dove giunti venivano ristorati a spese dell' Archiconfraternita. Sarebbe stata certamente questa una pia Istituzione, come riflette saviamente il citato dotto Scrittore, se si fossero essi così battuti e flagellati per dolor sin-

cerò de' lor peccati, e con intenzione di farne pubblica penitenza. Ma perchè ordinariamente ciò facevano per dar al Popolo una specie di spettacolo, furono perciò essi proibiti dalla chiara memoria dell' Eminentissimo Cardinal Giuseppe Spinelli zelantissimo Vescovo di questa Diocesi. Finalmente per Legge Municipale resta stabilita in tal Festa per otto intieri giorni una Fiera franca, cui anche intervengono molti Forastieri ad esitare le loro merci, e generi. Si prescrive anche in essa, che in ogni anno, dai Pubblici Rappresentanti, che debbono in pubblica forma intervenire alla suddetta Processione, si faccia una pubblica offerta di cinque libbre di Cera a spese della Comunità (a).

Potrebbonsi qui riferire le Visite fatte

(a) *Camerarius pro tempore existens teneatur tempore Nundinarum de Mense Maii offerre expensis Communis B. Mariae de Succursu unum Cereum ponderis quinque Librarum. Stat. Civit Corae lib. 5. cap. 31, num. 9. Typis edita sub Prioribus Josepho Cataldi, Alexandro Picchioni, et Josepho Marchiafave anno 1632, et Eminentissimo Cardinali Petro Marcellino Corradino Corae oriundo dicata.*

a questo Santuario dai tanti rispettabilissimi Personaggi che in ogni tempo si son fatto un pregio di non preterirle alla sagra miracolosa Immagine, offerendovi anco de'doni; fra quali molti Cardinali, Vescovi, e Prelati capitati in questa Città anche per ammirarvi i rari, pregevoli, e vetusti monumenti che esistonvi. Ma per non oltrepassare i confini della prefissaci brevità, ci contenteremo soltanto di accennare la singolar divozione usata verso di Essa dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Giancarlo de' Conti Antonelli Patrizio Romano e Veliterno, Protonotario Apostolico, e attualmente Votante del Tribunale di Segnatura. Dovendo Egli, ordinato già Sarcerdote, celebrar la prima Messa, prescelse fra le altre la nostra Chiesa del Soccorso. Ivi il dì 24 Settembre, Festa della Madonna della Mercede, caduta in quell'anno 1797 in Domenica, solennemente la celebrò, con esemplarissima divozione, coll' assistenza del Reverendissimo Canonico Rospigliosi Vicario Generale di Velletri, e dell' insigne Capitolo di S. Maria. Non mancò la Città in tale occasio-

ne di dare assai più distinte dimostrazioni di quel giubilo, che suol manifestare con gli altri novelli Sacerdoti in simili occorrenze, come di spari di mortaletti, e fucili, di verdeggianti Archi trionfali, e d' infiorature delle strade per dove passa il Neosacerdote: ed il prelodato Prelato in segno di sua singolar pietà offerì in quel giorno stesso a Maria Santissima un ricco dono di Cera.

Ecco brevemente descritta l' Istoria della Chiesa, ed Immagine di Maria Santissima del Soccorso. Che altro or mi rimane se non esortar in quest' ultimo col massimo impegno tutti coloro, che la leggeranno, e specialmente tutti i miei Concittadini a professare tenera, sincera, e costante divozione alla gran Madre di Dio sotto questo bellissimo Titolo di Maria del Soccorso. Fra tanti Titoli, che a Maria convengono, e che, o la pietà de'suoi Divoti ha inventati, o ha loro suggerito l'affetto verso di Lei, niuno mi sembra, che con maggior proprietà se le adatti, e che sia più efficace a ravvivar nel nostro cuore la fiducia verso

di Essa, quanto questo di Madre del Soccorso. In esso più che in ogni altro risplende il suo universale potere, e la sua somma benignità. Coll' invocarla con questo Titolo non possiamo non esser penetrati dal riflesso, che a Maria è stata comunicata da Dio tutta la sua potenza; che a Lei ha commessa il Signore la sorgente medesima della divina beneficenza; a Lei il poterci soccorrere in ogni nostro bisogno sì spirituale, che temporale. Coll'invocarla con questo Titolo non potremo non sentirci ricolmi della più fiduciale confidenza, riflettendo, che essendo Ella fornita di un cuor pieno di tenerezza verso di noi, altro non fà, ed altro non ha fatto finora, che derivarla a nostro vantaggio. Della di lei pietosa beneficenza in soccorrerci non solo è piena la nostra Città, ne è piena la terra; tutta ne resta inaffiata, tutta inondata, e sopraffatta. Nè serve, che io di ciò ne adduca le pruove. Richiamo tutti, ma specialmente i Corani ai tempi vetusti, ed alla propria esperienza. *Memento*, dirò perciò ad ognuno di questi, *memento dierum antiquorum*, *cogita genera-*

tiones, interroga patrem tuum, et annuntiabit tibi, majores tuos, et dicent tibi (a). Ricordati de' giorni antichi, rammenta ad una ad una le età vetuste, interroga il Padre tuo, e te ne darà contezza, i tuoi Avi, i tuoi Antenati, e tel diranno. Ti diranno la predilezione di Maria verso la nostra Città coll' essersi fatta personalmente vedere sul vicino Monte; ti diranno il presentaneo amoroso soccorso apprestato ad una nostra innocente Cittadina. Ti porran sott' occhio il Tempio a di lei onore per tal motivo eretto; i voti che pendono dal suo altare, che in lor favella ridicono le grazie, e beneficj ivi dispensati; e la solenne Coronazione ti ricorderanno in riconoscenza di sua singolar benignità alla sua Immagine proccurata: nè cesseranno di descriverti, quanto propizia, e benefica or a questi, or a quelli sia stata la gran Vergine Madre. Ti aggiungeranno ancora, che guardi d'ogni intorno la nostra Città, e nel vederla e dentro, e fuori adorna, e circonda-

---

(a) Deut. Cap. 32. v. 7.

ta di moltiplici Tempj eretti da'nostri maggiori a Maria ti faran toccar con mano, che son essi altrettanti parlanti monumenti della predilezione da Maria usata verso la nostra Città. Che se riandar vogliasi per un momento la propria esperienza, chi è fra di noi, che l'abbia invocata specialmente in questo suo Tempio, che non sia stato da Lei esaudito? Chi vi è, che ne' suoi bisogni sì spirituali, che temporali, sì pubblici, che privati abbia a Lei fatto ricorso; e negli uni, e negli altri non abbia ricevuto presentaneo, e pronto soccorso? Ma che dir di più? *Sileat misericordiam tuam, Virgo beata, si quis est qui invocatam Te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse* (a).

E ciò posto, potrò io far a meno di non ripetere: Ricorso, o Corani, ricorso, fiducia, e divozione a Maria del Soccorso. Deh se il nostro ben ci è a cuore, se sempre più impegnar vogliamo Maria a soccorrerci, si visiti spesso questo suo Santuario. Che la

(a) S. Bernard. Serm. 4. in Assump.

Santissima Vergine risegga, come in sua Casa ne' Tempj a Sè dedicati, egli è certo: e che quì si mostri più liberale de' suoi favori non può negarsi. Beati dunque coloro (giusta le espressioni dello Spirito Santo da S. Chiesa a Maria applicate), beati coloro, che frequenteranno questa Chiesa, che veglieranno giornalmente a queste porte: troveranno essi certamente la vita, e ne riporteranno la salute. *Beatus homo qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino* (a). Ricorso dunque, conchiuderò, fiducia, divozione a Maria del Soccorso. Spesso s' invochi, spesso si visiti, e nel visitarla ripetiamole le tenere parole, e le patetiche espressioni di S. Anselmo, il quale rivolto a Maria, così le parla: *Memorare Piissima Virgo Maria, non esse a saeculo auditum, quemquam ad tua currentem praesidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia, esse de-*

(a) Proverb. Cap. VIII: v. 34.

relictum. Ego tali motus confidentia ad Te venio, ad Te curro, coram Te gemens peccator assisto. Noli Mater Verbi, verba mea despicere, sed audi benigna, et exaudi. Rammentati, o Vergin Maria, esser cosa da secoli inaudita, che alcuno, il quale abbia ricorso alla tua protezione, che abbia implorato il tuo ajuto, che abbia richiesto il tuo soccorso, sia stato da Te derelitto, e rigettato. Io mosso da una tal confidenza, a Te ne vengo, a Te ricorro; e mi presento avanti al cospetto Tuo, povero peccatore colle lagrime agli occhi, gemendo, e sospirando. O Madre del Divin Verbo non voler disprezzare le mie parole; ma ascoltale benignamente, e degnati di esaudirle. Così sia.

APPENDICE.

Essendosi fatta menzione in quest' Opuscolo del Canonico D. Pellegrino Landi Vittorj, non sarà fuor di proposito l' aggiunger quì un breve dettaglio della sua vita veramente ammirabile, estratto dall' inedita Vita, raccolta da anonimo Scrittore della Compagnia di Gesù l' anno 1745, e dedicata alla chiara memoria del Cardinal Tommaso Ruffo Vescovo di questa Diocesi. Per contenermi nei limiti della brevità, rimarcherò principalmente la sua divozione verso Maria Santissima, che spesso, come si disse, soleva anche visitare in questo Tempio, sperando, che sia per contribuir non poco ad aumentarla ne' Corani l' esempio di un loro Concittadino, che ebbe ancora tanto impegno di promuoverla fra di essi.

Nacque Pellegrino in Cori l' anno 1601 da Gregorio Landi Vittorj, e Benedetta Montagna Sorella di Salvatore Montagna di Cori Protonotario Apostolico, ed Avvocato de' Poveri nella Cu-

ria Romana. Ebbero questi due Conjugi una numerosa figliuolanza di undici Figli, tra' quali siccome il primo nel nascere, così fu il primo a segnalarsi in bontà il nostro Pellegrino. Fin dalla sua fanciullezza diè egli chiari indizj di quella virtù, a cui non meno per profitto proprio, che per giovamento altrui giunger doveva. Nimicissimo pertanto di ogni vano trastullo, di cui suol esser avida l' età più tenera, tutto s' impiegava in esercizj di divozione; e tutte le sue contentezze rinveniva in adornar Altarini, e trattenersi, innanzi ad essi colle mani piegate, ed in ginocchio immobile per lungo tempo in orazione, da cui dovevano talora a forza staccarlo i domestici, quando volevano dargli il necessario alimento, amando egli meglio di rimaner senza cibo, che di privarsi di quel dolce contento, che ritraeva dal trattenersi con Dio. Giunto poi ad età più capace, cominciò ad attendere allo studio, e più che mai alla pietà con tale impegno, che risvegliò nel cuor de' suoi alte speranze di felicissima riuscita. Informato perciò Monsig. Montagna

suo Zio della di lui bella indole, innocenza de' costumi, e perspicacia d'ingegno, a sè lo chiamò in Roma, non senza rincrescimento de' suoi Genitori, da' quali per le di lui bellissime qualità era teneramente amato, per poterlo applicare con maggior commodo, e profitto allo studio delle scienze. Accolto dallo Zio con dimostrazioni di singolare affetto, e conosciutolo in prattica, qual' eragli stato descritto, si prese tosto la massima premura di promuover colla cura, e coll' arte le ottime qualità del Nipote. Che però, dopo avergli fatti apprender in Casa i primi elementi della Grammatica, fu da lui inviato nelle pubbliche Scuole del Collegio Romano, ove sotto la cura dei Padri della Compagnia di Gesù fece nelle scienze, e nella pietà vantaggiosissimi progressi.

Terminato il corso de' suoi studj, senza trascurar la carriera della pietà, e della virtù, si determinò Pellegrino nell' età di venti anni di abbracciar lo stato Ecclesiatico. E benchè incontrasse non poche contraddizioni per parte de' suoi Parenti, che formati avevano nel

Giovane disegni molto diversi da' suoi, bramando assolutamente che s'incamminasse per la via della Curia, via non men battuta, che facile per conseguire riputazione, e vantaggi non ordinarj; fermo non pertanto Pellegrino nella sua vocazione non si lasciò piegare ad abbandonarla, nè dalle preghiere del Padre, nè dalle lagrime della Madre. Superati perciò coll'orazione, e colla costanza i contrasti della carne, e del sangue, fu promosso finalmente con sommo giubilo del suo cuore al Sacro Ordine del Sacerdozio, dedicandosi interamente a Dio, ed alla perfezione del suo stato. Si diede quindi a promuover con tutto l'impegno la gloria di Dio, e la salute delle Anime. Unitosi pertanto coi Padri della Compagnia di Gesù, ed insiem con essi operando, e da essi imparando il modo di esercitare l'apostolico ministero, soleva girar per le Piazze di Roma per risvegliar colla divina parola quella gente oziosa che vi si trovava. E perchè provava una estrema consolazione in così impiegarsi al bene delle Anime, erasi determinato di non più tornar in Cori, trovando in Roma campo larghissimo

da contentar il suo zelo. Senonchè dispose Iddio, che fosse costretto a ritornare in Patria dalle continue istanze e preghiere del vecchio Padre, che per sollievo dell' avanzata sua età lo desiderava in Casa. Perchè più facilmente s' inducesse a secondar i paterni desiderj, pensò lo Zio Montagna di procurargli senza di lui saputa un vacante Canonicato nell' insigne primaria Chiesa di S. Maria della Pietà in Cori. Ottenutolo facilmente dal Card. Vescovo, ben consapevole del merito di Pellegrino, ne recò al Nipote improvvisamente la nuova. Turbossi egli nel sentirla, e restò mutolo sul primo; ma quindi riflettendo esser quella disposizion di Dio, che per suoi occulti giudizj in Cori lo richiamava, si risolse di accettare il non cercato Canonicato, tanto più, che gli fece intendere il Cardinal Vescovo, che non avrebbe in alcun modo ammessa qualunque sua scusa; o renuenza. Tornò dunque in Cori verso il fine del 1624, con indicibile consolazione de' suoi; prese il possesso del suo Canonicato, e cominciò tosto ad adempirne le obbligazioni col-

la massima esattezza, ed esemplarità. E per non incontrar ostacolo alcuno a menar la vita da vero Ecclesiastico, fin da' primi giorni del suo ritorno protestossi di non voler affatto intricarsi negli affari domestici, e secolari; di che diede le più luminose ripruove, sì col menar una vita affatto ritirata, per cui altro non conosceva, che la Chiesa, e la Casa, e quivi sempre chiuso nella sua stanza; come e molto più col rinunziar solennemente un vistoso legato lasciatogli dal Padre per testamento nella somma di scudi duemila, ed anche un' altro non men vantaggioso in egual modo lasciatogli da Monsig. Lorenzo Landi, Vescovo di Fossombrone, suo Zio.

Distaccato così dal mondo, e dalle cose mondane, dimostrandolo perfino nel vestire, altro abito non usando mai sempre che una veste lunga cinta ai lombi, tutto si applicò alla propria santificazione, ed all'esatto esercizio di tutte le virtù. Meritano ben queste di esser lette nella sua inedita Vita, ove minutamente si descrivono, per formar quel concetto di santità, che

si meritò, e mentre visse, e dopò la morte il nostro Pellegrino presso tutti, e Cittadini, ed estranei. Perchè però se ne abbia quì una qualche idea, ne accennerò soltanto alcune, nelle quali maggiormente si distinse. E prima di tutto, mi si presenta il suo continuo esercizio di orazione. In essa egli impiegava più ore della notte, e tutte quelle altre del giorno, che gli restavano libere dalle sue ecclesiastiche occupazioni, o solitario in Casa, e chiuso nella sua stanza, o fermandosi per più ore immobile in Chiesa avanti il Santissimo Sagramento, nel qual tempo fu favorito dal Signore con grazie straordinarie solite a concedersi ai maggiori Santi. Mai non fu, che si dispensasse dal celebrare il divin Sacrificio con edificante divozione, e ciò che è rimarcabile, sempre ne' giorni feriali sull'aurora, per dar commodo di assistervi alla gente di campagna, facendole dopo la Messa recitare il Rosario, e ciò anche negli anni, in cui appena potevasi portar in Chiesa appoggiato da due bastoni per la sua podagra. Nel che era cosa ammirabile il vedere, che

vestito appena a stento de' sacri arredi vicino all' Altare, deposto ogni appoggio, cominciava, e proseguiva la Santa Messa, come se non avesse avuto alcun male. Quando poi per le sue indisposizioni di salute fu obbligato per più anni a guardar il letto, volle più volte la settimana farsi portar la S. Comunione, ricevendola sempre con istraordinaria, ed edificante divozione.

Profondissima fu la sua umiltà, la quale spiccò in lui in modo non ordinario. Aveva Egli di se medesimo bassissimo sentimento, nè con altro nome chiamavasi, che di peccatore. Il concetto, che della sua santità vi era in Cori, faceva, che molti a Lui ricorressero ne' loro bisogni, pregandolo a raccomandarli al Signore: ma egli arrossito - *Cercate*, rispondeva loro, *cercate Anime, che siano grate a Dio: io sono un povero Peccatore.* - Quindi erano frequenti nella sua bocca certe espressioni, nate dalla sua profonda umiltà. Chiamavasi inutile stromento della gloria di Dio: pianta degna d'esser recisa: Sacerdote indegno di Gesù Cristo, che ad altro buono non era, che a far peccati.

Nel chè veniva Egli a conformarsi co' sentimenti de' più gran Santi, la virtù de' quali quanto più alta era, tanto più basso era il concetto, che di Se medesimi avevano. Ma i più vivi colori di sua umiltà sono quelli che ci lasciò in un suo manoscritto intitolato *Testamento spirituale*, fatto da Lui dodici anni prima della sua morte, pieno di atti intensissimi di ogni virtù, col quale ordinò di essere seppellito. Dalla lettura di esso potrà scorgersi quanto alte radici avesse fisse nel suo Cuore la Umiltà, che è il fondamento di tutte le virtù.

Una delle doti principali, e delle virtù proprie di un Sacerdote, si è la Santa Purità. Or il nostro D. Pellegrino talmente la custodì in sestesso, che per attestato di chi udì le sue confessioni portò illibato al Sepolcro il suo giglio verginale. Si racconta di Lui, che qualora o predicando, o in qualche altra occasione veniva a discorrere di tale Virtù, s'infiammava talmente in viso, e con tanto spirito, ed energia ne parlava, che pareva un Angiolo, non Uomo vestito di carne, come gli altri, e cagionavano a chi lo udiva affetti ma-

ravigliosi di Purità. Era perciò in varie occasioni, da'Sacerdoti massimamente, pregato a ragionarne, protestandosi esser le di lui parole un vivo stimolo per innammorarsi di sì bella virtù. Fu egli poi per se medesimo sommamente guardingo, e cauto in custodir qual prezioso tesoro la sua Purità. Fuori del Confessionario, come si attesta, mai parlò con Donne, se non quando la carità, o la convenienza altrimenti gli comandava, ed allora faceva ciò con tanta modestia, che non alzava gli occhi da terra; e soleva dire, che *quando un Sacerdote è in possesso di quest' amabil virtù, e con quella cautela vive, che è necessaria a difenderla da tutto ciò, che offender la possa, egli è sicuro di salvarsi, e con facilità giunger può ad acquistar anche in grado eroico le virtù tutte.*

Imitando perciò l' Apostolo delle Genti attendeva ancor Egli a mortificar la sua carne, ben conoscendo il gran bisogno di così fortificarsi per non esser tradito da se medesimo. Frequenti perciò erano le sue flagellazioni, specialmente in ogni Venerdì, nella Settima-

na Santa, e nelle Vigilie delle Festività di Maria Santissima, e queste con tanta asprezza, che colmava talora di orrore i Domestici, e fu costretto più d'una volta il Padre di accorrere a comandargli che desistesse dal tanto battersi. Oltre i digiuni in pane, ed acqua ne' suddetti giorni, perpetua, e singolare fu la sua astinenza nel cibarsi. Una sola volta il giorno, anche nella sua più avanzata vecchiaja egli si cibava, ed assai parcamente. Mai volle ne' cibi condimento alcuno, neppur quando infermo giaceva in letto; nè domandò mai per se cosa alcuna particolare, o diversa da quelle ch' eran comuni ai Domestici. Pari alla sua astinenza era la custodia de' sentimenti, ed il ritiramento da qualunque inutile conversazione. Quando era disoccupato dall' operare a prò de' Prossimi, se ne stava mai sempre ritirato nella sua Camera, o facendo orazione, o meditando la Passione del Redentore, di cui era divotissimo, o leggendo Sacri Libri. Nel suo esteriore era sì composto, che spirava venerazione, e nel suo sembiante amabile insieme, e venerando, spic-

cara mai sempre anche ne' casi avversi una non affettata ilarità, e piacevolezza.

Parte della corporale mortificazione si è il soffrire con pazienza ed allegrezza i dolori, ed infermità di questa misera vita, che sono quelle gran pruove, colle quali suole Iddio esercitare, e raffinare la virtù de' suoi Servi. Or il nostro D. Pellegrino nelle molte, e diuturne infermità, che fu obbligato a soffrire, si portava con tale rassegnazione, ed allegrezza, che non fu mai osservato in Lui segno minimo d' impazienza, turbazione, o lamento; che anzi gli compariva nel volto una invariabile serenità, e sulle labbra un soavissimo riso. Da ben 18 anni di continue malattie fu preceduta la sua morte. Ne' primi otto fu egli dalla podagra sì mal concio, e stroppiato, che senza l' ajuto di due bastoni a stento appena poteva caminare. Gli altri dieci poi fu forzato a starsene sempre in letto addoloratissimo, anche perchè in più parti del corpo pel lungo decubito gli si aprirono acerbissime piaghe. Stava non pertanto Egli tra tanti pa-

timenti, e dolori tutto tranquillo, ed allegro, ed altro non aveva in bocca, che queste voci del continuo da Lui ripetute con vivissimo affetto: *Fiat, Domine, voluntas tua. Domine adde dolorem, sed adde patientiam.* Ed altre volte andava seco medesimo replicando tutto contento, e giulivo quelle parole del Serafico S. Francesco: *E' tanto il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto*. Ond' è che quei che venivano a visitarlo in veder e le sue pene, e la sua ammirabile pazienza, ne partivano poi sì per l'una, che per le altre pieni di meraviglia, ed erano uditi ripetere: *Come fa mai quest' uomo ad aver tanta pazienza!*

Che se singolare si dimostrò sempre il pio Sacerdote nelle fin quì accennate, ed in tutte le altre virtù, in quella però dello zelo, e della carità verso i Prossimi, può dirsi, esser Egli stato tanto più singolare, quando che questa fu quella, in cui più che in ogni altra si distinse non solamente col dar sollievo a' corpi, ma molto più col cooperare alla salute delle Anime. Non vi fu infatti alcun povero, in Cori, di cui

Egli sapesse il bisogno, che non si dasse premura di apprestargli, o fargli giungere opportuno soccorso. Quanto Egli ritraeva di fruttato dal suo Canonicato, perfino anche la porzione delle Capitolari distribuzioni, dispensava a' poveri. E siccome fra questi i più bisognosi sono ordinariamente gl' Infermi, era quindi suo costume l' andar girando ogni mattina, prima del mezzogiorno, alla visita degl' Infermi, specialmente più poveri, consolandoli, esortandoli alla pazienza, e ricorso a Dio, e sovvenendoli del bisognevole, onde provvedersi di medicine, ed altre cose necessarie in quello stato.

Si estese mirabilmente la sua carità alle Anime del Purgatorio. A favor di esse, senza nominar alcuna in particolare il caritatevole Servo di Dio tre Legati lasciò alla sua Chiesa, acciò in perpetuo molte Messe si celebrassero. E per promuover anche in altri l'esercizio di tanta carità fondò, e promosse con molto impegno una Congregazione chiamata del Suffragio, o sia delle cento Messe; ne compose egli stesso le regole; ne impetrò dal Sommo

Pontefice Alessandro VII la conferma con molte Indulgenze, e ne fu Egli per anni 40 il Direttore. Per mantenerla quindi in vigore non tralasciò diligenza alcuna, nè risparmiò fatica, esortando con pubbliche prediche, girando per raccoglier elemosine, ed Aggregati, scrivendo, e notando minutamente quanto era necessario pel buon regolamento di essa. Che anzi perchè si perpetuasse somministrò del suo considerabili somme di danaro, come può scorgersi in un Libro nell' Archivio della sua Chiesa; stimando ben impiegato quel danaro, che in suffragio di quelle Anime si spendeva. E quì non voglio lasciar di riferire un fatto occorsogli verso l'anno 1680, da cui maggiormente risulta la sua pietà verso le Anime purganti, non che il suo disinteresse. Stando Egli confinato nel letto per le diuturne sue infermità, giunse un giorno in Cori una Persona forastiera, che all' apparenza, ed al tratto sembrava di alto lignaggio. Questi avendo fatto ricerca della Casa di D. Pellegrino, appena introdotto da' Domestici nella sua stanza, si gettò ginoc-

chione innanzi il suo letto, e colle lagrime agli occhi, senza far conto de' circostanti, *ajutatemi*, disse, *Servo del Signore, ajutatemi. Sono stato quì da Dio mandato per importanti affari dell' Anima*. Sorpreso il buon Vecchio da quel parlare, che troppo offendeva la sua umiltà, pregò quel Signore ad alzarsi, e licenziati tutti, e fatto chiuder la stanza, si trattenne ivi con Lui per più ore, il che seguitò a fare mattina e sera per diversi giorni, ne' quali si fermò in Cori il Forastiere. Dovendo finalmente partirne, voleva dimostrare verso il suo Direttore una qualche gratitudine per tanti incommodi arrecatigli, col donargli una borsa piena di denari. Inorridì Pellegrino a tal proposta, e ricusò costantemente il dono con un lungo reciproco contrasto; ma quegli vedendo di non poterlo piegare ad accettar l'offerta, nel baciargli la mano in atto di licenziarsi scaltramente nascose la borsa sotto il materasso, seco portando un concetto assai più sublime di quello, con cui era venuto, della virtù del Servo di Dio. Accortisi di ciò i Domestici la sera nel

rifar il letto, e mostrata la borsa a Lui, proruppe in tenero pianto, e senza risponder altro alle curiose importunità di chi lo interrogava, se non che quel Forastiere era veramente un gran Personaggio, ordinò immediatamente, che tal quale la borsa fosse portata nella Sagrestia della sua Chiesa in beneficio delle Anime Sante del Purgatorio, e della sua Congregazione del Suffragio.

Questa sì fervorosa pietà verso il Purgatorio andò congiunta collo zelo, e premura singolarissima della salute delle Anime de' suoi Prossimi. Che anzi le mire di Pellegrino nella istituzione della sua Congregazione non solo tendevano ad ajutar le Anime de' Defunti, ma ancora a far sì che gli Aggregati dell' un sesso, e dell' altro pensassero con opere sante a viver da buoni Cristiani, ed a procacciar a se stessi una buona morte. A questo fine era egli indefesso nel predicare, nell' istruire, e nell' assistere al sagro Tribunale della Penitenza, e nell' impiegarsi in fine con apostolico zelo nel bene spirituale di tutti. Soleva egli celebrar la S. Mes-

sa ogni mattina, come si disse, sull' Aurora per commodo della gente di Campagna, che sempre terminava colla pubblica recita del Rosario, e con una efficace, e fervorosa esortazione al Popolo. Era egli il primo a trovarsi nella sua Chiesa le Feste al segno della Dottrina Cristiana per istruir i Fanciulli, e coadjuvar il suo Parroco, e dopo il Vespero era solito di portarsi fuor della Porta, chiamata Ninfisina, ove ne' dì festivi soleva radunarsi gran Popolo a prender diporto. Quivi salito sopra un rialto, vicino la Chiesa dedicata a S. Rocco, cominciava una ferventissima Predica. E benchè le prime volte, come suole, non fosse approvato questo suo sistema, in vista peraltro della sua perseveranza, e del grande zelo, con cui predicava, e commuoveva, concorrevano di buona voglia non solo gli astanti, ma anche altri dalla Città in grandissimo numero ad ascoltarlo con non ordinario profitto. Ma non potendo il suo zelo ferventissimo starne ristretto entro le mura della Città, usciva ancor bene spesso all'aperto per ajuto di coloro, che astretti a starsene

nelle Campagne restano privi di que' mezzi a salvarsi, de' quali abbondano gli abitanti della Città. Era pertanto suo costume l'andar in certi tempi, specialmente nella Quaresima, per le Campagne, e Monti di Cori in cerca de' Pastori, e Bifolchi, qual' amante Cacciator delle Anime, senza punto spaventarsi, o per l' asprezze delle vie alpestri, e scoscese, o per la lunghezza de' viaggi, guidato unicamente dal suo fervore, e dallo spirito di carità. Quindi ritrovandone alcuni con dolcissime maniere s' insinuava nel loro animo, con amore, e pazienza grande dirozzava quella ordinaria loro ignoranza nei Misterj di nostra Santa Fede, per cui allevati fra i boschi, e le bestie, sembra talora, che non abbiano di Cristiano se non il carattere Battesimale: gli esortava alla orazione, li disponeva a ben confessarsi, e pronto si esibiva ad udirli in Confessione, o in Campagna, o in Città in qualunque ora, anche notturna, che vi si fosser portati. Era poi questa la sua consueta occupazione a prò delle Anime l'assisterle, ed ajutarle coll'amministrazione del Sa-

gramento della Penitenza. Da che Egli fu fatto Canonico, sino al punto di sua morte, cioè per lo spazio di circa 60 anni, fu così indefesso in questo laborioso non meno, che profittevole esercizio di carità, che giorno non passava, in cui il suo Confessionale non fosse assediato da incredibile concorso di Cittadini, e Forastieri, fino al punto talora di dimenticarsi del necessario ristoro per contentar tutti. Allorchè poi dalle sue dolorose infermità fu a tale stato ridotto, che non poteva muoversi da letto, era sempre assediata la sua Camera da gente di ogni condizione, che da lui venivano per confessarsi, di mala voglia talora soffrendolo i Domestici. Egli però tutti accoglieva con somma carità, ed allegrezza, e con ammirabile pazienza gli ascoltava, scordandosi per allora di ogni dolore, che le penose sue infermità cagionavangli. Quindi si guadagnò presso tutti un' altissima stima di Uomo veramente Santo, nè in altra guisa era da ognuno rispettato, e venerato. In prova di che, mi contenterò soltanto di riferire un fatto, da cui potrà argomentarsi, qua-

le fosse il concetto, che di esso si aveva. Un giorno nella Piazza Romana, dove è posta la Casa di Pellegrino, si accese una rissa, e tumulto fra più Persone. E già fra l' una, e l' altra parte era sì cresciuto il furore, che prese le armi, cominciavano a venire dalle parole alle mani. Alle grida, e schiamazzi sì de' nemici, come del gran Popolo accorso, si mosse Pellegrino; ed affacciatosi ad una Ringhiera, che porge in Piazza, di dove vedendo ciò che accadeva, pieno di zelo alzò la voce, e non disse altro che queste poche parole: *Fratelli, sia lodato Gesù Cristo*; ma le disse con tanta energia di spirito, che coloro al sentir quelle voci, ed al rimirare il Servo di Dio, furono sì fortemente commossi, che quantunque inoltrati fuor di modo nella rissa, ed acciecati dall' ira, deposero immantinente le armi, e quietato in un subito il tumulto, si tolse dal cuor d'ognuno il timore di qualche grave sconcerto, che di sicuro sarebbe accaduto, se colla sua autorità Pellegrino non avesse estinto quel fuoco.

Ma è tempo omai di parlare della segnalata divozione di Pellegrino verso la gran Madre di Dio Maria Santissima, primario oggetto, come si disse, di quest' Appendice. Spiccò maravigliosamente in lui quanto grande, e fervente fosse il suo amore verso sì gran Signora, non solo dal culto, e venerazione, che mentre visse costantemente le professò, ma molto più dal continuo suo impegno di promuoverlo ancor negli altri. Gran documento in primo luogo di questa sua divozione egli è l'aver D. Pellegrino ravvivata, e perpetuata in Cori la pregevolissima divozione del Rosario, dalla Vergine tanto gradita, prima di Lui raffreddata, e quasi estinta. Per lo spazio di anni 60 andò Egli con indefessa cura promuovendo sempre, e radicando nel Popolo questa divota prattica di tanta gloria di Maria, e ragionando sovente in privato, ed in pubblico sopra la utilità di sì pia divozione, ed impiegando anche danaro del proprio, onde crescer potesse venerazione e culto alla gran Vergine. Fece perciò lavorar a sue spese un bel Quadro rappresentante il Mi-

stero, che anco al presente con somma divozione si venera nella Chiesa suddetta di S. Maria della Pietà: promosse con gran fervore, ed accrebbe la Confraternita; e sopra tutto cominciò Egli col suo esempio a stimolare il Popolo ad abbracciar sì utile divozione facendolo recitar ogni giorno dopo la sua Messa all' Aurora. Nelle Feste poi dell' anno dopo il Vespero si prese Egli l'assunto di recitar il Rosario pubblicamente col Popolo, che in gran numero vi concorreva, come anche al presente, sino ad empirsi la Chiesa; e terminata la recita, o dall' Altare, o dal Pulpito faceva un Sermone in lode di Maria, o pur qualche prattica Istruzione sui doveri del Cristiano. Perseverò Egli in questo divoto esercizio sino alla estrema sua decrepita vecchiaja di anni 75, quando reso inabile al moto dagli anni, e dalle malattie non più poteva da se eseguirlo. Si portava allora alla Chiesa su due bastoni appoggiato con somma edificazione di tutto il Popolo a recitar con gli altri il Sacro Rosario di Maria, servendo così l' esempio del buon Vecchio di stimolo

grande a chiunque lo rimirava. Ma non fermossi quì l'affetto di Pellegrino verso Maria. Imperocchè fu Egli solito portarsi ogni mattina prima del Matutino a visitare la prodigiosa Immagine di Maria Santissima del Soccorso, ed alcune volte a piè scalzi fosse d'Inverno, o di Estate con ammirabile perseveranza di molti anni, non ostante che costar gli dovesse non piccolo incommodo, e fatica per la ben lunga distanza dalla sua Casa a quella Chiesa per una strada molto alpestre, e difficile. Fu suo suggerimento la Processione di Penitenza, che si fece a quella Chiesa l'anno 1640 dal suo Capitolo in occasione della orribile inondazione di pioggie nel mese di Giugno. Vi si portarono quei Canonici, come si disse, vestiti del sacco della Compagnia del Confalone col cappuccio calato, ed a piè nudi, recitando per istrada il *Miserere*. Ed il nostro Pellegrino far volle quell'aspro viaggio con una pesantissima Croce in ispalla, e con un peso smisurato di sassi attaccato al collo, quasi volesse dare ad intendere, esser Egli la principal ca-

gione di que' tremendi gastighi della divina giustizia.

Oltre a questo divoto pellegrinaggio d' ogni giorno a Maria del Soccorso, un' altro ne intraprendeva bene spesso assai più lungo alla Santa Casa di Loreto. A questo però proccurava d' indurre altri Compagni per non esser solo a venerar la Regina del Cielo. Nè per farlo cercava Egli per Se commodo alcuno. Tutto a piedi far lo voleva. Anzi si sa, che due volte fece tutto quel divoto viaggio a piè scalzi dalla Porta del Popolo di Roma, sino a Loreto. Dava ciò somma edificazione ai suoi divoti Compagni, per cui tornati alla Patria con meraviglia, e stupore lo raccontavano. Parlava poi di Maria con tal tenerezza, ed affetto, che inteneriva ancora chi lo ascoltava. Al fine delle sue Prediche raccomandava sempre la divozione alla Beatissima Vergine, e ciò faceva con tale trasporto di spirito, che tutto s'infiammava nel volto. Finalmente la divozione a Maria fu il gran ricordo lasciato da Lui a' suoi Nipoti. Gli ultimi anni poi della sua vita quando giacque sempre in letto

per istillare in essi questa divozione recitar voleva or con uno, or con un altro di loro l' Ufficio della Beatissima Vergine. E per aver sempre presente la Immagine, ed in conseguenza la memoria di Maria, fece su la volta della sua Camera affiggere un Quadro di Lei, per poter così esser sicuro di sempre rimirar quell' Oggetto, intorno a cui raggiravansi gli affetti del suo cuore. Si trovarono fra' suoi manoscritti bellissime, e divotissime composizioni, le quali dimostrano il suo tenero amore a Maria. Sono esse piene di tenerissime espressioni verso questa divina Signora, degne perciò d' essere uscite da quel Cuore tutto pieno d' amore verso di Lei, e che legger non si possono senza sentirsi risvegliare un certo amor filiale verso l' amabilissima Vergine. Si era poi specialmente prefissi tre tempi del giorno per salutare, e riverire con maggior divozione Maria Santissima, cioè la mattina, a mezzogiorno, e la sera. Recitava Egli in ciascheduno di questi tre tempi tre volte la divotissima Orazione della *Salve Regina*. Indi la mattina con Orazione da Se com-

posta raccomandava a Maria tutti i Peccatori, e tutti gli stati degli uomini. Al mezzo giorno con altra orazione raccomadava tutti gli Agonizanti, e la sera tutte le Anime del Purgatorio. Da quanto brevemente si è detto, chiaramente si scorge, che tutti i suoi affetti dopo Dio erano rivolti a Maria. Corrispose poi la Santissima Vergine all' amor del suo divoto Servo con singolarissime grazie, fra le quali annoverar certamente si deve l' essere andato più volte in estasi mentre in Coro si cantava la *Salve Regina* in onor di Maria. Una di queste Estasi, di cui vi è tradizione nel Reverendissimo Capitolo di S. Maria della Pietà, dove Egli era Canonico, fu veramente maravigliosa. Si solennizzavano i primi Vesperi di una delle principali Feste della Santissima Vergine. Quando a vista di tutti fu questo Santo Canonico rapito in Estasi, e portato sino alla volta del Coro. Fu quest' Estasi più durevole di tutte le altre, per quanto si dice. Poichè in essa perseverò per lo spazio di ventiquattro ore continue, cioè dai primi Vesperi di quella Festa sino ai secon-

di, quando al cantarsi di bel nuovo la *Salve Regina* Ei si riscosse, e tornossene al proprio stallo. Ora in queste Estasi sì frequenti, che nel cantarsi le lodi di Maria occorrevangli, si deve credere, che gran favori dalla Madre di Dio fosser conferiti a quell'Anima di Lei tenerissima amante. E così fosse piaciuto a Dio, che o la umiltà profondirsima di Pellegrino, e forse ancora la trascuraggine de' suoi Padri spirituali non ce li avessero occultati! Annoverar si deve ancora fra le grazie da Maria a Lui concesse la sua santa morte occorsa il giorno dell'ottava della di Lei gloriosa Assunzione, da Lui preventivamente predetta nella seguente maniera. Aveva già il S. Sacerdote compito l' anno 85 della sua età quando il dì 15 Agosto giorno di tanta solennità per la gloriosa Assunzione della gran Madre di Dio si portarono, come far solevano ogni giorno, a visitarlo i suoi Concanonici. Lo trovarono Essi più del solito giojale, ed allegro in modo, che ne rimasero maravigliati. Lo interrogarono quindi per qual motivo mostrasse in quel giorno tanta

allegrezza? A questa interrogazione il buon Vecchio pieno di contento, così rispose: *Venite il dì della ottava dell' Assunta alle ore 22, e vedrete allora, qual motivo abbia adesso di star tanto contento.* Queste parole fecero loro sospettare, nel vederlo anche più abbattuto di forze, che vicina fosse la sua morte, o che la Beatissima Vergine in quella sua gran Festa ne avesse manifestato il giorno a questo suo caro Amante. Aspettavano perciò con anzietà grande quel tal giorno. Nè s' ingannarono. Poiché giunto il giorno predetto de' 22 di Agosto ottava dell' Assunzione di Maria, volle il Servo di Dio ricever tutti i Sagramenti di Santa Chiesa, per così meglio disporsi al suo vicino passaggio da questa valle di lagrime alla beata eternità. Si sparse intanto la voce per la Città, che il Canonico D. Pellegrino stava per passare all' altra vita. Incredibile perciò fu il concorso alla sua Casa, desiderando ognuno, specialmente i suoi Penitenti, di vederlo per l' ultima volta. A tutti Egli dava benigno ascolto, da tutti si licenziava con tanta tranquillità, che

produceva ammirazione insieme, e tenerezza. Andarono quindi dopo il Vespero i suoi Canonici a visitarlo, e lo trovarono già vicino a spirare, e che con volto ilare, e tutto assorto in Dio andava soavemente ripetendo, or versetti de' Salmi, or divote Giaculatorie. Finalmente su le ore 22, come Egli aveva predetto, con somma pace, con incredibile tranquillità rese il suo spirito nelle braccia del suo Creatore, ed andò, come piamente si può credere, a ricevere in Cielo il premio delle fatiche, e travagli sofferti in terra l'anno ottantesimoquinto dell' età sua a' 22 di Agosto del 1686 il giorno della ottava dell' Assunzione di Maria, da Lui, mentre visse, teneramente amata, e con somma riverenza ossequiata, e servita.

Sparsasi intanto per la Città la nuova della sua morte, grande fu il concorso di gente che si affollò in sua Casa, ed affatto straordinario fu quello, che accadde in Chiesa, esposto che fuvvi il suo Cadavere. Si vide ella sì piena di Popolo, ed anche di Forastieri accorsi da' vicini Paesi, che mai si osservò cosa somigliante nell' Esequie di

altri Defunti, ed appena comparve mai sì piena quella Chiesa ne' giorni più solenni dell' anno. Tutti prorompevano negli elogj del Defunto. Chi diceva essersi perduto il più zelante Sacerdote, chi il Padre de' Poveri, chi il Direttore delle Anime, tutti un Santo. Affollandosi perciò intorno alla Bara facevano tutti a gara per baciargli la mano, per toccarlo colle corone, e per aver di Lui qualche reliquia o de' capelli, o delle vesti, per cui fu necessario, che quei Reverendìssimi Canonici per impedire il tumulto, e quelle ulteriori indiscrete rapine di divozione, che in simili occorrenze sogliono accadere, dopo le consuete funebri preci facessero trasportare il Cadavere in Sacrestia. E quì ancora faceva tenerezza il vedere, come i Concorrenti si raccomandavano di esservi ammessi, e quando era loro negato, pregavano, che almeno colle Corone toccassero quel sacro Deposito, stimandosi fortunato chi dir poteva: *questa Corona ha toccato il Corpo di Don Pellegrino:* Giunse frattanto nel giorno seguente il tempo di celebrarsi la Sacra Messa di *Requie*, per

cui fu nuovamente collocato il Cadavere con onorifico funerale in mezzo alla Chiesa. E quì successe un fatto veramente maraviglioso, col quale volle Iddio dar pubblica testimonianza della santità del Defunto. Allorchè dal Sacerdote dopo la consecrazione si alzava l' Ostia Sagrosanta all' adorazione del Popolo, ecco che il sagro Corpo alza all' improvviso dal Feretro, e mani, e capo, e piegando quelle, e chinando questo in atto di divotissima riverenza adora profondamente il Signore Sagramentato, di cui, mentre visse, era stato divotissimo. A questo prodigio sì nuovo, può ognuno figurarsi, qual fosse la maraviglia, e lo stupore, quale la commozione del gran Popolo presente, e come attoniti tutti rimanessero i Circostanti. Corsero subito alcuni a darne nuova a' Domestici del Defunto, che, secondo il costume, se ne stavano chiusi in Casa piangendo la perdita del loro Santo Canonico. Questa nuova colmò loro il cuore d' indicibile consolazione, e cangiò i loro pianti in giubili di allegrezza.

Simil prodigio sì pubblico, e sì ma-

nifesto risvegliò in molti la fiducia di ricorrer per grazie al defunto Servo di Dio. E' fama, che Egli in quel giorno, ed anche in seguito, facesse delle grazie, e miracoli a più persone, come testificano Soggetti degni di fede, ma la trascuraggine usata di non averli trascritti in autentica forma, fà sì che ci asteniamo dal quì riportarli, benchè molti se ne riferiscano dallo Scrittor della sua Vita.

Terminate le solenni Esequie, fecero quei Canonici chiuder di bel nuovo il Cadavere in Sacrestia per difenderlo dalla indiscreta divozione de'Concorrenti, che sempre più crescevano. Indi la sera gli diedero sepoltura nel Sepolcro del Capitolo, ove i soli Canonici si seppelliscono: ed attestano persone degne di fede, che più volte essendosi aperto il Sepolcro, in occasione di riporvi altri Cadaveri, è stato veduto quello di Pellegrino affatto incorrotto.

Fu questo Santo Canonico sempre in concetto di alta virtù, e lo è tuttora presso la Città intera. Si dice da tutti, che Egli fu Uomo, che in mezzo

al Secolo fece vita di perfetto Claustrale ; Sacerdote secondo il Cuor di Dio ; che per le cose operate può con ragione chiamarsi l' Apostolo di Cori , dotato da Dio di doni , di profezia , di penetrazione degli altrui segreti , di uno spirito costante , e generoso , di singolar discrezione in regolare le coscienze , di zelo indefesso per la salvezza delle Anime , e di dolcezza ammirabile nel conversare. Ed oh così i nostri Antenati , contenti soltanto di averne fatto formar il ritratto da celebre Pittore , fossero stati più diligenti in conservarne le memorie, ed in promuover la gloria di Dio in questo Santo Sacerdote , che senza fallo avremmo ora più chiare , e distinte notizie di sue virtù, ed insieme più esempli da imitare! E' questo un lamento , che presentemente si fa da tutti , come replicatamente fu fatto sin dall'anno 1745 dal ch. Scrittore della sua Vita , alla quale potrà rivolgersi chi ne bramasse più circostanziato dettaglio , specialmente su ciò, che riguarda la sua singolar divozione verso Maria. Ci serva intanto l' esempio di questo Santo Canonico d'un for-

te stimolo, non solo ad imitar le sue virtù, ma molto più ad infervorarci nella divozione verso la Vergine Santissima, per così prevalerci di un mezzo tanto potente, tanto sicuro, tanto opportuno, che il Signore per sua infinita misericordia ci somministra nella sua divina Madre per conseguire la eterna salute, e per poter giungere mediante la potente di Lei intercessione, dopo questo infelice esilio pieno di miserie ed amarezze, a quella beata Patria di eterno gaudio, e contentezza in Paradiso. *Qui me invenerit inveniet vitam.* Prov. 8. *Audite haec, o gentes, auribus percipite, qui ingredi cupitis Regnum Dei. Virginem Mariam honorate, et invenietis vitam, et salutem perpetuam.* S. Bonav. in Psalt. ibi.

CANZONCINA SPIRITUALE IN LODE DELLA MADONNA SANTISSIMA DEL SOCCORSO.

Di Maria del Soccorso
Benedetto il Nome sia;
Dica ognun, viva Maria,
La gran Madre del Soccorso (a).

Benchè in Cielo qual Regina
Coronata sia di stelle,
Le sue luci pure, e belle
Verso noi pietosa inchina.

Qual Regina coronata
Benchè d'oro in terra sia,
Non isdegna tuttavia
Farsi dir nostra Avvocata.

Dal suo Trono a noi rivolta
Ne' pericoli, e ne' mali
Di noi miseri mortali
Le preghiere, e i voti ascolta.

(a) Si replica sempre la prima strofa.

Qual' amica Stella appare ,
E conduce al caro porto ,
Chi dall' onde quasi assorto
Lei invoca in alto mare.

Lei invoca chi languente
Giace in letto di dolore ;
E sollievo al suo languore ,
E conforto al cuor ne sente.

Fedel guida a' Viandanti
Che a' perigli incontro vanno ;
Da qualunque offesa , o danno
Assicura i passi erranti.

Di Maria sotto il manto
Riposate Alme innocenti ;
Nè l' Inferno vi spaventi ,
Nè del mondo il vano incanto.

Peccatori se vien meno
La speranza , ricorrete
A Maria , e placherete
Quel Signor , che strinse al seno.

Tutto può per gran favore
Del suo Figlio onnipotente :
Benignissima , e clemente
Tutto vuol per nostro amore.

Quel diadema, che la fronte
Verginal cinge ed adorna,
A memoria ci ritorna
Le sue grazie spesse, e pronte,

E que' Voti ripartiti
Pel suo Tempio, a' spettatori
Pruova fan de' suoi favori,
A man larga compartiti.

Se 'l Tuo nome, o Madre amante,
E' si dolce ad invocarsi,
Quanto bello a rimirarsi
Sarà poi il Tuo sembiante?

Tè nel Cielo amo vedere,
E star Teco eternamente.
Me felice, se presente,
Giungerò di Te a godere.

D' ottener sì bella sorte
Nel Tuo Figlio, e in Te confido,
Ed al Tuo Soccorso affido
La mia vita, e la mia morte.

Del già encomiato Ab. D. Felice di Dio.

SUL NOME DOLCISSIMO DI MARIA.

S O N E T T O.

Qual è quel Nome (a Te lo chieggo Amore)
Ch' è di grazie perenni un Mar fecondo,
Ch' all' alto, all' imo, al sotterraneo Mondo
Dà splendor, dà conforto, e dà terrore?

Nome soave più d' Ibleo liquore,
Più d' ogni melodia lieto, e giocondo,
Nome possente a trar dall' imo fondo,
E d' atra notte a dileguar l' orrore.

Nome, che sgombra ogni tristezza, e noja,
Nome, che a lingua ossequiosa, e pia
Fia l'accento più caro, o viva, o muoja?

Ah se tal Nome di Gesù non fia,
Risponde Amor pien di letizia, e gioja,
Tu sei quel Nome bel, tu sei Maria.

Del celeberrimo D. Gianpompeo Manzocchi Rettore del Seminario di Velletri nell' anno 1746.

COMPOSITIO . LITTERARVM
LIBELLI . HVIVSCE
IN . OFFICINA . AIANIA . ABSOLVTA . EST
IDIBVS . IANVAR . ANNO . M . DCCC . XXI
VT . IN . LVCEM . PRODEAT . X . KAL . FEBR.
DIE . SACRA . MARIAE . SPONSAE
AC . IOSEPHO . EIVS . VIRO
IOS . MARIANI . MARCHIAFAVII . EDITORIS
TVTELARIBVS
AD . FERVENTIOREM
TOTIVS . ORDINIS . POPVLIQVE . CORANI
CVLTVM
ERGA . PATRONAM . INDVLGENTISSIMAM
EXCITANDVM
TERTIO . ANNO . SECVLARI . INEVNTE
KALENDIS . MAII
QVIBVS . OLIVAE . PVELLAE . IN . MONTE
PRODIGIALITER . APPARVIT
SALVE . CORANAE . PRAESIDIVM . GENTIS
QVOT . HEIC . HABES . CIVES
TOT . HEIC . HABES . FILIOS

IMPRIMATUR

Si videbitur R. P. S. P. A. Mag.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praed. Sac. Palatii Apost. Mag.